

50/2021



TERRITORI DI CONFINE | BORDER LAND | 50/2021

Questo numero/ This issue

L'architettura è di particolare interesse quando lavora ai confini, così come essi sono definiti da morfologie del territorio e della città, culture e abitudini. Confini tra tempi ed eventi. Confini tra luoghi diversi per origine e natura.

Architecture is of particular interest when working on borders, as they are defined by land and city morphologies, cultures and habits. Borders between times and events. Borders between places different in origin and nature.

TERRITORI DI CONFINE

BORDER LANDS

ISSN 2533-0713

€ 12,00



ORIENTA



CSIAA

Direttore | Editor
Roberto A. Cherubini

Comitato editoriale | Scientific Board
Jesus Aparicio (ETSAM Madrid, Spain)
Clemens Bonnen (University of Applied Sciences, Bremen, Germany)
Marcus Collier (University of Dublin, Ireland)
Zoran Djukanovic (University of Belgrade, Serbia)
Khalid El Harrouni (ENA. Ecole Nationale d'Architecture, Rabat, Marocco)

Grafica editoriale e impaginazione | Editorial Graphics and typesetting
Marco Giordano

Redazione | Editorial Board
Filippo Lambertucci, Maurizio Petrangeli, Pisana Posocco, Donatella Scatena

A&A è una rivista scientifica di architettura con testi in Italiano e Inglese. Gli articoli sono sottoposti a double-blind-review | A&A is an architectural scientific magazine with texts in Italian and English. The articles are submitted to double-blind-review.

© CSIAA, 2021

Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma con il n 386 del 12/07/2002

ORIENTA EDIZIONI, Roma 2021
ISSN 2533 - 0713

I revisori | Reviewers
Alessandra De Cesaris, *Roma*
Anna Irene Del Monaco, *Roma*
Ana Jiménez, *Siviglia*
Domizia Mandolesi, *Roma*
Luca Maricchiolo, *Rabat*
Uros Radosavljevic, *Belgrado*

Scrivono su A&A | Authors
Michele Astone *Roma*, Asia Barnocchi *Roma*, Elisa Belardi *Roma*, Nada Beretic *Belgrado*, Michele Bianchi *Roma*, Jovana Bugaraski *Belgrado*, Cinzia Capalbo *Roma*, Pascal Federico Cassaro *Roma*, Roberto A. Cherubini *Roma*, Angela D'Agostino *Napoli*, Federica Dal Falco *Roma*, Zoran Djukanovic *Belgrado*, Aleksandra Đorđević *Belgrado*, Marco Falsetti *Roma*, Sara Ferrara *Roma*, Alessia Gallo *Roma*, Laura Guglielmi *Roma*, Alessia Guerrieri *Roma*, Ana Jimenez, Andrej Josifovski *Belgrado*, Flavia Magliacani *Roma*, Roberto Maglietta *Roma*, Giovanni Malagò *Roma*, Edoardo Marchese *Roma*, Kostić Miloš *Belgrado*, Aleksandra Milovanović *Belgrado*, Rocco Murro *Roma*, Mladen Pešić *Belgrado*, Mariam Ait Oufkir *Essaouira*, Caterina Padoa Schioppa *Roma*, Valerio Perna *Tirana*, Maurizio Petrangeli *Roma*, Pisana Posocco *Roma*, Paola Rana *Roma*, Dario Restivo *Roma*, Donatella Scatena *Roma*, Neda Sokolović *Belgrado*, Maria Andrea Tapia *Viedma*, Dejan Todorović *Belgrado*, Matteo Saldarini *Roma*, Giovangiuseppe Vannelli *Napoli*, Piero Zizzania *Napoli*, Ana Zorić *Belgrado*

50 2021

Territori di confine
Border lands

Indice | Contents

- 4 Territori di confine Editoriale
Border lands Editorial
Roberto A. Cherubini
- 8 Uno spazio senza frontiere interne
An area without internal borders
Donatella Scatena, Virginia Volanti
- 16 Architecture In-Between: La mania transfrontaliera degli shopping mall a Pristina, Kosovo
Architecture In-Between: The cross-border shopping mall mania in Pristina, Kosovo
Bora Kelmendi
- 32 Dal mediterraneo al deserto, dall'oggi al domani.
From the Mediterranean to the desert, from today to tomorrow.
Luca Maricchiolo
- 42 Varosha, Cipro la città fantasma
Varosha, Cyprus the ghost town
Alessandra De Cesaris
- 50 Il confine interno. La casa turca come combinazione di culture
The domestic border. The Turkish home as a combination of cultures
Zeynep Gulel

Territori di confine

Editoriale

Roberto A. Cherubini

Territori di confine è stato il nome di una mia fortunata rubrica nel primo decennio 2000 sulla rivista *Metamorfosi-Quaderni di Architettura*.

Solo a fine lavoro (1), fui in grado di richiamarne il carattere programmatico: L'attenzione all'alterità come indispensabile strumento per la definizione di sé stessi.

In questa logica proviamo a riprendere il discorso a più di dieci anni di distanza.

C'è una costante che resta invariata: Muoversi sui territori di confine dell'architettura continua ad essere un atto di coraggio sul piano non soltanto critico; superarne i limiti anche solo per rapide incursioni, resta azione decisamente temeraria.

Perché la direzione su cui muoversi, una volta superati i rassicuranti limiti dei discorsi consueti, è in sé incerta e irta di possibilità di equivoco.

La prima incertezza sta nella definizione stessa: Esiste una architettura di confine?

Molti sono i confini, veri o presunti, a margine dell'architettura. Con le discipline tecniche e con quelle puramente artistiche, con le questioni economiche come con quelle geopolitiche. L'architettura è essa stessa un territorio di confine. Come tale luogo di scorribande di altri saperi, così come entità corsara in continua ricerca di inclusione.

L'architettura è di particolare interesse quando lavora ai confini, così come essi sono definiti da morfologie del territorio e della città, culture e abitudini. Confini tra tempi ed eventi. Confini tra luoghi diversi per origine e natura.

Sofferamoci per un momento sugli eventi. Quanto gli eventi interferiscono con l'architettura?

Navighiamo tra opposti fenomeni contemporanei. Da un lato la globalizzazione, non solo economica, dei mercati, di cui l'architettura fa inevitabilmente parte. Dall'altro i localismi che finiscono per influire in maniera quasi mimetica sulle forme.

Non sempre le architetture possono essere schierate con chiarezza su un fronte certo. Fa parte delle forme globalizzate l'architettura dei grandi

Border lands

Editorial

Roberto A. Cherubini

Border territories was the name of a successful column of mine in the first decade of 2000 in the magazine *Metamorfosi-Quaderni di Architettura*.

Only at the end of my work¹, I was able to recall its programmatic character: Attention to otherness as an indispensable tool for defining oneself.

In this logic, let us try to return to the subject more than ten years later. There is a constant that remains unchanged. Moving on the border areas of architecture continues to be an act of courage not only on a critical level; exceeding its limits, even if only for quick raids, remains a decidedly reckless action.

Because the direction in which to move, once the reassuring limits of usual speeches have been overcome, is in itself uncertain and fraught with the possibility of misunderstanding.

The first uncertainty lies in the definition itself: Does a border architecture exist? There are many boundaries, true or presumed, on the margins of architecture. With technical and purely artistic disciplines, with economic issues as well as with geopolitical ones. Architecture itself is a border area. As such a place for raids of other knowledge, as well as a privateer entity in constant search for inclusion.

Architecture is of particular interest when working on borders, as they are defined by land and city morphologies, cultures and habits. Borders between times and events. Borders between places different in origin and nature.

Let us dwell on the events for a moment. How much do events interfere with architecture? We navigate between opposing contemporary phenomena. On the one hand, the globalization, not only economic, of the markets, of which architecture is inevitably part. On the other hand, the localisms that end up influencing the forms in an almost mimetic way. Architectures cannot always be clearly deployed on a certain front. Is the architecture of the great protagonists of the design scene who operate indifferently in any context ubiquitously expressing the character

protagonisti della scena progettuale che operano indifferentemente in qualsiasi contesto esprimendo in modo ubiquo il carattere della propria firma? O sono globalizzate le forme anonime e per questo ovunque ripetibili degli shopping mall di frontiera? E' locale il contemporaneo delle architetture alpine e quello delle Marine che si succedono lungo le coste del Mediterraneo? Oppure il locale è semplicemente non raccontabile perché intriso di quotidianità?

Poi ci sono i luoghi e le nazioni. Le frontiere sono mobili, come ci insegna bene la storia anche recente. Le architetture restano nei luoghi nonostante il passaggio delle frontiere. Si consumano ma restano.

Ci sono edifici che stanno sul confine ed edifici che guardano oltre il confine per essere visti.

Lo sguardo dell'altro attraverso la frontiera resta sempre un interessante riscontro per capire noi stessi. L'Europa non sarebbe, nei caratteri fisici delle sue città senza l'occhio di chi la guarda da lontano. Come non sarebbero la città e l'architettura americana se non esistessero confini da oltre i quali guardarla.

Lavorare dove l'opportunità li porta è nel carattere degli architetti. Dopo un secolo di grandi trionfi, il settecento riservò all'architettura italiana poche opportunità. Si guardò oltre confine a territori di confine perché nuovi e ancora non definiti nella forma.

Dove il Baltico ancora si impaludava sulle sue basse sponde, toccò agli architetti italiani costruire San Pietroburgo, capitale di confine per volontà politica e decisione imperiale. Ebbero la capacità di cogliere la grande occasione e la Russia accettò di essere guardata da lontano per capire il senso e la forma possibile della sua architettura. Lo sguardo dell'altro.

NOTE

1. Metamorfosi. Quaderni di Architettura n.60/2006 pp.72-75

of their signature, part of the globalized forms? Are the anonymous and therefore repeatable forms of border shopping malls a globalized architecture? Is the contemporary of Alpine architecture and that of the Marinas that follow one another along the Mediterranean coasts, local form? Is the vernacular simply unspeakable, because it is full of everyday life architectures?

Then there are sites and nations. Borders are mobile, as even recent history teaches us well. The architectures remain in their sites, despite the crossing of borders. They wear out but they remain.

There are buildings that stand on the border and buildings that look across the border to be seen. The gaze of the other across the border is always an interesting feedback to understand ourselves. In the physical characteristics of its cities, Europe would not be without the eye of those who look at it from afar. As the American town and architecture would not be if there were no borders beyond which to look at it.

Working where opportunity takes them is in the character of the architects. After a century of great triumphs, the eighteenth century reserved few opportunities for Italian architecture. They looked across the border to border territories, new territories because not yet defined in their form. Where the Baltic still swamped on its low banks, it was the turn of the Italian architects to build St. Petersburg, border capital town by political will and imperial decision. They had the ability to seize the great opportunity and Russia agreed to be watched from afar to understand the meaning and possible form of its architecture. The gaze of the other.

NOTES

1. Metamorphosis. Architecture notebooks n.60/2006 pp.72-75

Uno spazio senza frontiere interne

La Rail Baltica come rafforzamento della coesione economica e sociale dell'Unione Europea

Donatella Scatena, Virginia Volanti

La richiesta dell'Ucraina di entrare nella Unione Europea e quella della Finlandia nella NATO ha portato all'attenzione pubblica il grande movimento che sta avvenendo ai confini della nostra comunità.

Mai come negli ultimi 30 anni il margine delle nostre regioni europee è terreno di moti e pressioni che riaccendono i ricordi della guerra fredda tra URSS e USA. Non è materia della nostra disciplina quella di occuparsi analiticamente dei motivi di una guerra, ma questi spostamenti geopolitici riguardano da vicino i nostri studi per alcune ragioni: da quelle geografiche che coinvolgono la definizione degli spazi nazionali e delle identità locali a quelle infrastrutturali, urbanistiche e architettoniche. Fino ad arrivare ai risvolti sociali di uno stravolgimento territoriale che determina una alterazione in positivo o in negativo della percezione e della riformulazione degli spazi urbani e naturali. Dal 2014 abbiamo visto aumentare di anno in anno le scintille “degli attriti internazionali fra Mosca e il blocco occidentale”; sulla rivista Limes Federico Petroni ha scritto: “Sottomarini non identificati ma riconoscibilissimi scorrazzano nell'arcipelago di Stoccolma e fra le dentate coste finniche. Simulazioni aeronavali russe inscenano il bombardamento della capitale svedese o la presa dell'isola danese di Bornholm, peraltro mentre su questa c'è tutta la crème di Copenaghen”. La situazione di tensione, che rischia di ridisegnare i confini dell'occidente, si contrappone e per questo motivo rende ancora più evidente ciò che invece sta avvenendo all'interno dell'Europa. Mentre in questa sorta di corridoio lungo 976 chilometri circa che va dal mar del Nord al mar Nero e dove si toccano Russia e Nato, si sta creando una nuova “cortina di ferro”, all'interno delle regioni baltiche una grande infrastruttura sta disegnando una colonna vertebrale d'acciaio che, al contrario, avvicina le regioni settentrionali al sud dell'Europa. Questo tracciato d'acciaio e non solo conta 870 km di linea ferroviaria ad alta velocità prende il nome di Rail Baltica e si estende dal confine lituano-polacco fino alle coste finlandesi. La Rail Baltica fa parte di un più ampio progetto che coinvolge tutta l'Europa, il TEN-T: Trans-European Networks – Transport, un insieme di arterie ferroviarie e stradali per il trasporto di merci e persone.

An area without internal borders

Rail Baltica as a strengthening of the economic and social cohesion of the European Union

Donatella Scatena, Virginia Volanti

Ukraine's request to join the European Union and Finland's request to join NATO has brought to public attention the great movement taking place at the borders of our community.

Never as in the last 30 years has the margin of our European regions been a terrain of uprisings and pressures that rekindle memories of the cold war between the USSR and the USA. It is not a matter of our discipline to deal analytically with the reasons for a war, but these geopolitical shifts closely concern our studies for some reasons: from the geographical ones that involve the definition of national spaces and local identities to those of infrastructural, urban planning and architectural. Up to the social implications of a territorial upheaval that determines a positive or negative alteration of the perception and reformulation of urban and natural spaces.

Since 2014 we have seen the sparks “of international friction between Moscow and the Western bloc” increase year by year; Federico Petroni wrote in Limes magazine: “Unidentified but highly recognizable submarines roam the Stockholm archipelago and between the serrated Finnish coasts. Russian air-naval simulations stage the bombing of the Swedish capital or the capture of the Danish island of Bornholm, while on this one there is all the cream of Copenhagen”.



“Tratto della Baltic Way sull'autostrada che collega Lettonia ed Estonia”
“Section of the Baltic Way on the highway connecting Latvia and Estonia”
foto di /picture of: A. Liepins - fonte /source: [LINK](#)

Alla base del progetto dei lunghi corridoi commerciali c'è anche l'obiettivo di unire le comunità di tutta Europa, in modo da poter ridurre il divario sociale ed economico tra le diverse nazioni che compongono l'Unione. Il piano generale prende il via dal Trattato di Maastricht firmato nel 1992 che, dalla sua entrata in vigore nel 1993, vuole “promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile, segnatamente mediante la creazione di uno spazio senza frontiere interne, il rafforzamento della coesione economica e sociale e l'instaurazione di un'unione economica e monetaria che comporti a termine una moneta unica, in conformità delle disposizioni del presente trattato”. Dal 1993 ad oggi moltissime reti trans-europee sono state definite e tra i progetti ritenuti prioritari troviamo: il corridoio Baltico- Adriatico, corridoio Mare del Nord-Baltico (dove la Rail Baltica è ritenuta l'infrastruttura più importante), corridoio Mediterraneo, corridoio Orientale-Mediterraneo orientale – che collega Mare del Nord, Mar Baltico, Mar Nero e Mediterraneo - corridoio Scandinavo-Mediterraneo, Corridoio Reno-Alpi, Corridoio Atlantico, Corridoio Mare del Nord-Mediterraneo, Corridoio Reno-Danubio. Nella sua complessità tutte queste infrastrutture sono previste come funzionanti nel 2030. Il progetto della Rail Baltica vedrà la sua definitiva attuazione nel 2026. La potenza di tale progetto risiede anche nel suo intento principale: connettere le tre regioni baltiche che, fino alla loro indipendenza nel 1991, si sono sempre viste divise dal controllo sovietico. Entrando più nello specifico, il programma della Rail Baltica prevede la costruzione e l'ampliamento di sette stazioni passeggeri internazionali a Tallinn, Pärnu, Riga, Aeroporto di Riga, Panevėžys, Kaunas, Vilnius; e nuovi



Mappa della Rail Baltica e le sue stazioni. Fonte: RB Rail AS
 Map of Rail Baltica and its stations. Source: RB Rail AS

The tense situation, which risks redrawing the borders of the West, is in opposition and for this reason makes even more evident what is happening inside Europe. While a new “iron curtain” is being created in this sort of corridor about 976 kilometers long that goes from the North Sea to the Black Sea and where Russia and NATO meet, within the Baltic regions a large infrastructure is drawing a steel spine which, on the contrary, brings the northern regions closer to the south of Europe.

This steel track and not only has 870 km of high-speed railway line is called Rail Baltica and extends from the Lithuanian-Polish border to the Finnish coast. Rail Baltica is part of a larger project that involves all of Europe, the TEN-T: Trans-European Networks - Transport, a set of railway and road arteries for the transport of goods and people. At the basis of the long trade corridors project there is also the goal of uniting communities from all over Europe, so as to be able to reduce the social and economic gap between the different nations that make up the Union. The general plan starts with the Maastricht Treaty signed in 1992 which, since its entry into force in 1993, aims to “promote balanced and sustainable economic and social progress, in particular through the creation of an area without internal borders, the strengthening of cohesion economic and social and the establishment of an economic and monetary union which ultimately involves a single currency, in accordance with the provisions of this Treaty”.

Since 1993, many trans-European networks have been defined and among the projects considered to be priorities we find: the Baltic-Adriatic corridor, North Sea-Baltic corridor (where the Baltic Rail is considered the most important infrastructure), Mediterranean corridor, corridor Eastern-Eastern Mediterranean - connecting North Sea, Baltic Sea, Black Sea and Mediterranean - Scandinavian-Mediterranean Corridor, Rhine-Alps Corridor, Atlantic Corridor, North Sea-Mediterranean Corridor, Rhine-Danube Corridor. In its complexity, all these infrastructures are expected to be operational in 2030. The Rail Baltica project will see its definitive implementation in



“Ülemiste Terminal - Zaha Hadid” immagine di / image by Negativ
 fonte/ source: LINK

scali per il trasporto merci siti al porto di Muuga in Estonia, a Salaspils in Lettonia e a Kaunas in Lituania.

La storia di alcuni di questi luoghi è direttamente ricollegabile alla costituzione della Lega Anseatica che può essere considerata uno dei più antichi “corridoi” commerciali tra l’Europa settentrionale e il Mar Baltico: “Essa domina nel corso del sec. XIV non solo la pesca nelle acque della Scania, ma anche in quelle della Norvegia e ne distribuisce i prodotti così in oriente come in occidente. Essa gareggia con gl’Inglese per lo sfruttamento dei mari che circondano l’Islanda. Le sue flotte, forti di parecchie centinaia di battelli, compaiono davanti alle coste occidentali della Francia, e riforniscono dei prodotti di quelle regioni non solo la madre patria, la Scandinavia ed i paesi slavi del nord, ma anche la stessa Inghilterra, esercitando in tutto il settentrione d’Europa”.

Tallinn, Pärnu, Riga, Kaunas e Vilnius possono dirsi legate quindi da una dimensione storica, commerciale e geopolitica. La geografia così come l’aspetto sociale e politico sono elementi fondamentali per comprendere l’importanza del programma infrastrutturale: forse non sono in molti, al di fuori dell’area considerata, a sapere che sebbene una accanto all’altra, Estonia, Lettonia, Lituania e tutte le altre regioni orientali, erano quasi completamente isolate durante tutto il periodo di dominazione sovietica.

Ma «Il 23 agosto 1989, infatti, 2 milioni di lettoni, estoni e lituani si presero per mano formando una catena umana lunga 600 Km, uno dei momenti più intensi delle manifestazioni di non violenza».



“Ülemiste Terminal - Zaha Hadid” immagine di / image by Negativ
fonte / source: [LINK](#)

2026. The power of this project also lies in its main intent: to connect the three Baltic regions which, until their independence in 1991, they always saw themselves separated from Soviet control.

More specifically, the Rail Baltica program envisages the construction and expansion of seven international passenger stations in Tallinn, Pärnu, Riga, Riga Airport, Panevežys, Kaunas, Vilnius; and new freight ports at the port of Muuga in Estonia, Salaspils in Latvia and Kaunas in Lithuania. The history of some of these places is directly linked to the constitution of the Hanseatic League which can be considered one of the oldest trade “corridors” between northern Europe and the Baltic Sea: “XIV not only fishing in the waters of Scania, but also in those of Norway and distributes its products in the East as well as in the West. It competes with the English for the exploitation of the seas surrounding Iceland. Its fleets, consisting of several hundred boats, appear in front of the western coasts of France, and supply the products of those regions not only the mother country, Scandinavia and the northern Slavic countries, but also England itself, exercising in all the north of Europe”.

Tallinn, Pärnu, Riga, Kaunas and Vilnius can therefore be said to be linked by a historical, commercial and geopolitical dimension. Geography as well as the social and political aspect are fundamental elements to understand the importance of the infrastructural program: perhaps not many, outside the area considered, know that although one next to the other, Estonia, Latvia, Lithuania and all other eastern regions were almost completely isolated during the entire period of Soviet domination. But “On 23 August 1989, in fact, 2 million Latvians, Estonians and Lithuanians joined hands, forming a human chain 600 km long, one of the most intense moments of non-violence demonstrations”. With a “peaceful” act of force, the Baltics will build “The Baltc Way”, a non-violent demonstration, which today we will call flash-mobs, organized in a capillary way the connection of all the communities (and cities) of the three regions in a single human chain that from Tallinn passed through Riga to Vilnius. Shortly thereafter, independence from the Soviet Union and the closing of the gap between the Baltic and Europe will be achieved.

Rail Baltica, in turn, represents a new territorial dimension, “daughter” of the events that preceded it and the TEN-T program takes care of it. The guidelines of the general project follow a well-defined concept: to create a network that can connect cities and territories and, at the same time, generate new relationships with smaller towns. It starts with the revitalization of more urbanized areas and then redeveloping the extra-urban ones taking into account the different scales between landscape, environment and biodiversity. The landscape is made up of elements common to the three regions: the cultivated fields alternate with villages and small towns, a flat territory interrupted by hills of modest height thickly covered by woods, lakes and large marshy areas. The essential element is the Baltic Sea. The trafficking is also designed to avoid the numerous protected areas, ensuring the migration of wild animals. The architectural language and the elements related to it are also indicated: take into account the essences and tree species typical

Con un atto di forza “pacifico” i baltici costruiranno “The Baltc Way” (la via Baltca), una manifestazione nonviolenta, che oggi chiameremo flash-mob, organizzava in modo capillare la connessione di tutte le comunità (e città) delle tre regioni in un’unica catena umana che da Tallinn, passava per Riga fino a Vilnius. Da lì a poco si arriverà all’indipendenza dall’Unione Sovietica e alla ricucitura del gap fra Baltico ed Europa.

La Rail Baltica, a sua volta, rappresenta una nuova dimensione territoriale, “figlia” degli eventi che l’hanno preceduta e il programma della TEN-T se ne prende carico. Le linee guida del progetto generale seguono un concept ben delineato: realizzare un network che possa connettere città e territori e, al contempo, generare nuove relazioni con i centri minori. Si parte con la rivitalizzazione di aree più urbanizzate per poi riqualificare quelle extraurbane tenendo conto delle diverse scale tra paesaggio, ambiente e biodiversità. Il paesaggio si compone di elementi comuni le tre regioni: ai campi coltivati si alternano villaggi e piccoli centri, un territorio pianeggiante, interrotto da colline di modesta altezza fittamente coperte da boschi, laghi e ampie zone paludose. Elemento imprescindibile è il Mar Baltico. La tratta è inoltre progettata per evitare le numerose aree protette, garantendo la migrazione degli animali selvatici. Viene altresì indicato il linguaggio architettonico e degli elementi ad esso correlato: tener conto delle essenze e delle specie arboree tipiche di ogni regione come il patrimonio artistico e culturale che le caratterizza.

Infine il progetto vincitore per la stazione di Ülemiste a Tallinn dello studio inglese Zaha Hadid Architects che ricorda - nella forma - la scheda madre di un computer: alla relazione organica uomo-città-territorio viene contrapposto il carattere high-tech della Nazione. Nel 1997 viene infatti approvato il programma Tiger Leap, ossia, l’avvio di una progressiva digitalizzazione disponibile per tutti e per ogni tipo di infrastruttura e che ha addirittura portato l’Estonia “Da Paese post sovietico a leader dell’innovazione” e a “il simbolo della Digital transformation”.

Per concludere possiamo affermare che la Rail Baltica riorganizza l’area calda del nord Europa lavorando su tre dimensioni diverse. La prima, geopolitica, che è in continuo divenire. La seconda di natura commerciale, legata alla lunga Storia dei siti che attraversa. La terza di tipo identitario, nel senso che aiuta a ridisegnare il carattere autonomo e contemporaneamente europeo delle tre regioni baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania.

of each region as well as the artistic and cultural heritage that characterizes them.

Finally, the winning project for the Ülemiste station in Tallinn by the English studio Zaha Hadid Architects which recalls - in its form - the motherboard of a computer: the high-tech character of the nation is contrasted with the organic relationship between man-city-territory. In fact, in 1997 the Tiger Leap program was approved, that is, the start of a progressive digitalization available for everyone and for every type of infrastructure and which has even led Estonia “From a post-Soviet country to an innovation leader” and “the symbol of digital transformation”.

To conclude, we can say that Rail Baltica reorganizes the hot area of northern Europe by working on three different dimensions. The first, geopolitics, which is in constant evolution. The second is of a commercial nature, linked to the long history of the sites it crosses. The third of an identity type, in the sense that it helps to redesign the autonomous and at the same time European character of the three Baltic regions: Estonia, Latvia and Lithuania.



“Ülemiste Terminal - Plan - Zaha Hadid” immagine di / image by Zaha Hadid, fonte / source: [LINK](#)

Architecture In-Between:

La mania transfrontaliera dei centri commerciali a Pristina, Kosovo

Bora Kelmendi

Gli shopping mall sono diventati il sostituto dei luoghi in cui le persone trascorrevano in passato il tempo libero nel migliore dei modi. Creare luoghi in cui gli utenti svolgono la maggior parte delle loro attività fuori dagli impegni lavorativi, richiede ampi investimenti e la costruzione di edifici di grande scala. E' quello che accade anche a Pristina, la capitale del Kosovo.

Se non che l'obiettivo degli shopping mall di Pristina non è solo quello di soddisfare l'utenza locale, ma anche di attrarre quella dei paesi confinanti, come la Macedonia del Nord, l'Albania, il Montenegro, la Serbia e persino la Grecia. Tutta insomma una vasta area a cavallo dei Balcani. Il rischio è che il proliferare di edifici con funzioni e obiettivi analoghi crei confusione e conduca di conseguenza ad una vera e propria "mania" dei centri commerciali. C'è già un numero esagerato di centri commerciali a Pristina, e il più grande di tutti sta per aprire a breve. Mentre assicurano la disponibilità di nuovi spazi da usare per chi li frequenta, questi edifici non si dovrebbero sostituire gli spazi aperti pubblici. Dovrebbero piuttosto riportare in equilibrio gli investimenti del settore pubblico e di quello privato.

'La mania': perché?

Il Kosovo è diventato un paese indipendente solo nel 2008 ma da allora si è sviluppato rapidamente. La situazione interna e la sua posizione geografica sono stati uno degli elementi chiave per creare il contesto perfetto per investimenti, in particolare quelli nel settore del commercio, provenienti da investitori locali e internazionali. Con i grandi centri commerciali, entrati in scena soprattutto dopo la guerra del 1999, i negozi più piccoli hanno visto un calo dei consumatori, rivoltisi a strutture che avrebbero soddisfatto le loro necessità con una offerta di prodotti pressoché totale. Ma il Kosovo è anche uno dei pochi paesi dell'area circostante a non avere una tradizione di vie dello shopping

Architecture In-Between:

The cross-border shopping mall mania in Pristina, Kosovo

Bora Kelmendi

Shopping malls have become the substitute for places in which people would spend some free time and feel good. Creating places in which users will conduct most of their activities requires great investments and large buildings. Such buildings are being built in Pristina, the capital of Kosovo. The goal for such buildings in Pristina stands not only in contenting the locals but also attracting neighbor countries such as North Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia and even Greece. In short, a whole vast area straddling the Balkans. The risk for such flux of similar investments stands on the overlapping of buildings with similar functions and goals which will bring a confusion and consequently as how it is referred in this paper, to shopping malls 'mania'. With already great number of shopping malls in Pristina, yet the greatest one is going to inaugurate. It is suggested in this paper that besides the availability of these spaces for users, these buildings shouldn't substitute open/ public spaces, a mind set which would bring balance to the investments taking place.

'The mania': why?

Kosovo became an independent country in 2008, but it has been developing fast since then. Its geographical situation has been one of the key elements for what it created the perfect atmosphere for investments. Especially, investments in the sector of commerce are what attracted attention even more, those being from local investors or even not. With shopping malls entering the picture after the war of 1999, smaller shops saw a fall on consumers, since the latter would fill their needs in one place which would offer all. What seemed like an opportunity for investment, quickly turned out into what it may be called 'the mania'. Even though Kosovo is a relatively small country, it counts a large number of malls. The lack of other possibilities for leisure, has turned the attention to this very type of buildings to be in high demand and use. The demand for places for Kosovans to spend their free time has been

nelle sue città, il che ha giustificato un uso molto più ampio dei centri commerciali. E' stata senza dubbio la mancanza di possibilità a portare questo tipo di edifici ad essere molto richiesti e utilizzati. La domanda di luoghi dove trascorrere il tempo libero da parte dei cittadini dell'intero Kosovo è stata interamente soddisfatta dagli shopping mall.

D'altra parte i consumatori sono diventati nel complesso più mobili di prima. E investire in centri commerciali di grandi dimensioni resta strategico avendo in mente il concetto di "shopping fuori città" che significa creare shopping mall di grande scala e facile accesso con una offerta sia di beni che di spazi per l'intrattenimento.

Così, quella che sembrava una semplice opportunità di investimento, si è rapidamente trasformata intorno a Pristina in una vera e propria "mania" costruttiva. Il risultato è che oggi il Kosovo, che è un paese relativamente piccolo - meno di due milioni di abitanti su una dimensione da est a ovest e da nord a sud di meno di duecento chilometri - conta in relazione un numero enorme di centri commerciali.

Non tutto ovviamente può dipendere dal mercato interno e la circostanza che edifici e funzioni simili ai grandi centri commerciali suscitano invece ancora tanto interesse nei potenziali investitori, mette in rilievo l'altro aspetto a cui abbiamo accennato. Riguarda i cittadini dei paesi circostanti. Gli stranieri vengono visti arrivare in numero sempre maggiore ogni giorno, soprattutto negli shopping mall della capitale Pristina. Anche in questo caso le motivazioni commerciali sono solo una parte del fenomeno "turismo dello shopping". L'obiettivo sta nel portare quanti più consumatori stranieri a spendere in Kosovo. Ma il turismo dello shopping ha anche motivazioni di intrattenimento. Un'altra ragione per credere che oltre al fatto che i grandi centri commerciali sono stati avviati per soddisfare le esigenze di puro consumo, in Kosovo essi sono visti anche grandi spazi di intrattenimento. Gli shopping mall a Pristina e in Kosovo sono ora visti come investimenti intelligenti che fanno affidamento sul turismo dello shopping come fenomeno di consumo complesso.

La capitale del Kosovo: Lo sviluppo di Pristina dopo il 2000

Prima dell'anno 2000 Pristina aveva già avuto una serie di piani urbanistici per la città. Pristina avrebbe dovuto svilupparsi sulla base di una

met with a number of new malls. Consequently, investing in larger-scale malls is seen as strategic whilst having in mind the concept of out-of-town shopping. Consumers became overall more mobile than before, which led to easy approach to the large-scale retail business at which they offer their goods and spaces to entertain. After all, Kosovo is one of the few countries which does not have a shopping strip, which leads to a much higher use of shopping malls. Accordingly, the fact that similar buildings and functions like shopping malls still rise interest to potential investments, especially in Kosovo, brings out another aspect to be taken under consideration. In this case neighbor countries are brought into picture who are seen coming in larger numbers every day, especially, in Pristina's retail buildings. The aspect that the goal stands in bringing more consumers from neighbor countries which will be attracted. This type of activity will be referred in this paper shopping tourism. Due to larger shopping malls which will offer more brands and greater buildings this goal can be reached and shopping tourist from North Macedonia, Albania and Montenegro will be attracted. Kosovo already has a geographical position in its favor, which until today it is proved through visitors from Albania and North Macedonia. As previously reported, this is another reason to believe that besides the fact that shopping malls have been initiated for fulfilling consumer's needs, actually in Kosovo they are seen as entertainment space as well. Shopping malls in Kosovo now are seen as smart investments relying on their hopes in shopping tourism. Besides offering more diversity and larger spaces, these buildings are also focusing on bringing more recreative spaces which will answer the request for entertainment.

Kosovo's capital: Pristina development after 2000

Before the year 2000 Pristina already have had a number of urban plans for the city. Pristina was planned to develop upon centralized administrative planning, this meant that the approach to the city was mainly top-down making it pretty much formal. In 1953 the general urban plan for the city was valid until 1980, which would only emphasizing the present issue, the centralization of the municipality. During the 70's and 80's a big part of the city needed to be destroyed in order for the new planes to get implemented. This was a time of uncertain-

pianificazione amministrativa centralizzata. Ciò significava che l'approccio alla città era principalmente dall'alto, rendendolo nella pratica puramente formale. Il piano urbanistico generale della città del 1953 aveva validità fino al 1980, ed enfatizzava la problematica ancora oggi attuale, l'accentramento del comune. Durante gli anni '70 e '80 gran parte della città veniva distrutta per poter fare spazio a nuovi insediamenti. Un periodo di incertezza in cui le idee per la città sono cambiate frequentemente, creando un mix urbano ed edilizio in quella che sarebbe stata la capitale più giovane dei Balcani. In estrema sintesi per quanto accaduto successivamente, i piani per la città avevano scadenza nel 2000, mentre ciò che era stato preparato negli anni '90 non era stato accettato dalla popolazione albanese. A Pristina sono state le istituzioni fondate nel 2002 e la pianificazione strategica per un'economia di libero mercato iniziata nel 2003, a portare la loro grande sfida alla municipalità. Ma al di là delle trasformazioni urbanistiche e della pianificazione a Pristina, il Kosovo intero stava per compiere un passo importante verso l'economia globale.

In-between Realities

Si sarebbe potuto pensare che la “nuova realtà” pandemica di attività meno in presenza che ci coinvolge, avrebbe prodotto un approccio completamente nuovo all'idea di consumi personali e all'uso dei centri commerciali. Invece anche se l'uso dell'e-commerce ha visto un forte aumento dall'anno 2020 ad oggi, i consumatori in Kosovo preferiscono ancora soddisfare le proprie esigenze attraverso i metodi d'acquisto diretti. Come abbiamo già detto, la vendita al dettaglio si è fusa con la disponibilità quotidiana di tempo libero e ha consentito ai centri commerciali di mantenere la loro popolarità, mentre si confrontavano con un'epoca di altre modalità di vendita alternative, trasformandosi in un'attrazione a sé stante. La qualità e anche la quantità degli spazi negli shopping mall hanno tuttavia cominciato ad offrire ancora maggiore flessibilità e disponibilità per usi diversi. Le attività che tradizionalmente si svolgevano nel centro cittadino come lavoro, gioco, shopping, ricreazione, servizi sanitari ed educativi sono state trasferite al centro commerciale.

Il risultato è che gli architetti hanno finito per controllare solo una parte del processo progettuale. Mentre la forma dello shopping mall

ty and ideas for the city changed frequently, creating a mishmash of what would be the youngest capital city in the Balkans. Fast forward, previous plans for the city were about to expire in 2000, meanwhile what was prepared during 90's wasn't excepted by Albanians. In Pristina, institutions established in 2002, and the strategic planning for free market economy begun in 2003, this brought its challenges for municipalities. Besides the developments happening in the field of urbanization and planning in Pristina, Kosovo was about to take a major step towards world economy.

In-between Realities

One would say that the 'new reality' with less in presence activities would have made a whole new approach to the idea of in person and the use of shopping malls take a step back. Even though the use of e-commerce infrastructure during the year 2020 until today it has seen a high rise, Kosovo consumers still prefer fulfilling their needs through the traditional methods. As it is observed, retailing has been



resta in gran parte loro compito, l'organizzazione funzionale è determinata dal committente che a volte condiziona a volte segue le inclinazioni dell'utente. È importante sottolineare il fatto che sia stata la mancanza di spazi aperti e pubblici a Pristina a pesare a favore degli spazi chiusi e multifunzionali dei centri commerciali. Oggi questi edifici sono costituiti da spazi sovradimensionati che rimarranno probabilmente ad alto utilizzo per un po'. Ma nonostante che in tali edifici si veda per ora un gran numero di utenti, resta il dubbio che gli spazi aperti pubblici non possano essere sostituiti vantaggiosamente da spazi commerciali chiusi.

Centri commerciali a Pristina

Si possono trovare centri commerciali anche nel centro di Pristina, ma la maggior parte di essi si trova alla periferia della città, data la loro grande dimensione. In attesa che forse in futuro un centro commerciale somigli dall'esterno molto a un magazzino, facciata piatta e nessuna attrazione architettonica, a Pristina vengono costruiti edifici con immagini molto complesse. Il centro commerciale a Pristina non nasce oggi. Ne esistono almeno di due generazioni.

Alla prima appartengono il grande magazzino "Germia" e il "Bo-



blending with leisure everyday incorporating attraction which has allowed shopping malls to maintain their popularity while facing an era of other alternative retail formats, turning into an attraction of its own. However, the quality and also the quantity of spaces in these buildings offer more flexibility and diversity for different uses. Obviously, activities which would traditionally take place in the city center like work, play, shopping, recreation, health and educational services have been transferred to the mall.

Architects do not control every aspect of a building, while its form is largely determined by them, function is mostly determined by the user. It is important to emphasize the fact that the lack of open and public spaces in Pristina has only weighed on the favor of closed and multi-functional spaces of shopping malls. Therefore, these buildings are made of greater spaces which will remain in high use for a while. Even though a great number of users are seen in such buildings, open/public spaces shouldn't be substituted with closed commercial spaces.

Shopping Malls in Pristina

One can find shopping malls in Pristina's city center, but most of them are situated in the outskirts of the city, given their large footprint. Meanwhile that a shopping mall will look a lot like a storehouse, flat façade and no architectural attraction, buildings with much complex images have been and are being built. Before going to the future, there will be two stops between eras of malls in this chapter.

One is the 'Germia' Department Store and the other 'Boro-Ramiz' (Youth Center), both of which not only contain architectural values but also spiritual within the generations who have fulfilled their needs in these spaces. 'Germia', since its opening in 1972 it has served not only the variety of goods but also as a place to exhibit and social interaction. During the time, it took role into the busiest urban sport which turned this building into a central attraction. It's facade, which today is partly damaged due to its change of function, makes this building unique and worth of preservation. 'Boro-Ramiz' too is a store department in the city center of Pristina, built during the 70's, symbol of brotherhood which is visible in the structure of the building as well.

ro-Ramiz” (letteralmente: “Centro giovanile”). L’architettura di entrambi non include solo valori formali ma anche spirituali, propri dei cittadini che a loro tempo hanno soddisfatto le necessità di acquisto in questi spazi. Germia, sin dalla sua apertura nel 1972 ha avuto la funzione non solo di ampio mercato ma anche di luogo di esposizione e interazione sociale. Con il tempo, è diventato anche un attivissimo centro di sport indoor trasformandosi in un elemento di grande attrazione urbana. La sua facciata, oggi in parte manomessa dal cambio di destinazione, rende l’edificio unico e per questo meritevole di tutela architettonica. Boro-Ramiz è da parte sua un grande magazzino anch’esso nel centro della città di Pristina, costruito negli anni ‘70 con una architettura ricca di elementi simbolici allusivi al concetto di fratellanza. Entrambi questi edifici, shopping mall riportano all’architettura concetti di identità e narritività, tipici di un periodo ideologico ormai trascorso.

Alla seconda generazione appartengono due centri commerciali: “Royal Mall” e “Albi Mall”, costruiti nell’ultimo decennio. Entrambi i casi certamente poco soddisfacenti dal punto di vista architettonico ma sono una rappresentazione diretta di ciò che significa l’interesse esclusivamente privato applicato alla costruzione. Entrambi hanno significato a suo tempo la prima apertura ai mercati esteri dell’area. Dal punto di vista formale oscillano tra il concetto elementare del semplice magazzino-contenitore e la pura decorazione applicata ai fronti esterni. Il vero significato della loro architettura sta e nel loro obiettivo funzionale primario, la capacità di aggregazione per favorire il consumo. Un obiettivo, bisogna riconoscere, pienamente raggiunto. Sostanziali novità si annunciano con l’edificio in apertura, il “Prishtina Mall”. Grande centro commerciale di portata transnazionale, questo edificio presenta un ragionamento architettonico ovviamente più complesso. Segnale evidente di presenza in un ampio territorio, pare mutuare i caratteri della sua architettura globalizzata da un eterogeneo insieme di riferimenti. Da Hadid a Fuksas, da Dubai a Londra, questo edificio-shopping mall è a Pristina, è ubiquo, è transfrontaliero, comunque è in-between.

In conclusione, la nostra tesi è che questo testo, che ha definito “mania”, la costruzione in Kosovo di così numerosi centri commerciali, pur non escludendo che questi edifici siano importanti per i kosovari

To continue on to two other examples of shopping malls which are ‘Royal Mall’ and ‘Albi mall’, built during the last decade. Both cases are an architectural disappointment and a true representation of what privately built designs will represent. These two malls are between an industrial/ flat facade and the kind which tries to replicate the Romans. The true meaning of these buildings stands inside their function and their primary goal, which is consumption and gathering, both are obviously met. The last building will be the one which is still to be opened, ‘Pristina Mall’. This building intends to cover the needs of Kosovans as well as of the countries mentioned above. It is obvious that this building is more complex architecturally.

In conclusion, this paper has discussed the mania of shopping malls, with a greater focus in Pristina. It is argued that these buildings are an important part for Kosovans, taking into consideration its role in the society. Because of the high demand on use, these types of buildings are continuing to be in focus for future investments. Besides its use by Kosovans, these buildings are focusing in bringing shopping tourists from North Macedonia, Albania, Montenegro, Serbia and even Greece. The evidence suggests that there is a high chance to get a larger number of visitors within the concept of out-of-town shopping, through the quality of spaces and variety of what is served. The risk



stessi tenendo conto del loro ruolo nella società attuale, continuano ad essere al centro degli investimenti futuri per il loro alto livello di utilizzo, portando dai Paesi circostanti, autentici shopping-tours dalla Macedonia del Nord, dall'Albania, dal Montenegro, dalla Serbia e persino dalla Grecia. L'evidenza suggerisce l'alta appetibilità di richiamare un grande numero di visitatori all'interno di shopping mall periferici o del tutto extra urbani. Ma nonostante la qualità degli spazi e la varietà di quanto servito manca un vero valore e una identità locale nello spazio aperto e costruito.



Qualche ulteriore appunto sull'argomento

A.Djukic, M. Cvetkovic(2016) Shopping mall vs. Open public space in consumer culture per icup 2016, International Conference in Urban Planning: Un numero crescente di attività legate ai contenuti tradizionali del centro città, come il lavoro, il gioco, lo shopping, la ricreazione, le proteste pubbliche,¹¹ la cultura, l'intrattenimento, la salute e i servizi educativi sono stati trasferiti al "centro commerciale".¹² Queste attività includono anche il turismo, che un tempo era legato esclusivamente ai punti di riferimento della città urbana: riferito a Shopping center o centro commerciale, shopping mall, o semplicemente mall, sono sinonimi. Negli Stati Uniti il centro commerciale è comunemente chiamato shopping mall (Ritzer, 1999), termine usato per indicare un centro commerciale al coperto, con aria condizionata e area di vendita assicurata (Underhill, 2005). L'autore spiega che per la nota 11: I proprietari sono rigorosi quando si tratta di

stands in the increase on the number of shopping malls and a turn from what may be a greatly used spaces into a mania of investing in similar buildings in the future. This paper suggests that lack of open/public spaces, encourages even larger number of users to these buildings.



A few more notes on the subject

A.Djukic, M. Cvetkovic(2016) Shopping mall vs. Open public space in consumer culture for icup 2016, International Conference in Urban Planning.: An increasing number of activities related to the traditional contents of the city center, such as work, play, shopping, recreation, public protests,¹¹ culture, entertainment, health and educational services has been transferred to the "mall."¹² These activities include even tourism, which used to be related exclusively to landmarks of urban city: referred to Shopping center or shopping center, shopping mall, or just mall, are synonyms. Shopping center in USA popularly is called shopping mall (Ritzer, 1999.), the term is used for to indoor, air conditioned and insured sales area mall (Underhill, 2005). The author explains that for footnote 11: The owners are rigorous when it comes to this situation and respond to it by calling the police to disperse people from the shopping mall (private property, which is presented as part of social life).

questa situazione e rispondono chiamando la polizia per disperdere le persone dal centro commerciale (proprietà privata, che viene presentata come parte della vita sociale).

Gary Warnaby & Dominic Medway (2016) *Marketplace icons: shopping malls, Consumption Markets & Culture*: Questi sviluppi fondono la vendita al dettaglio con il tempo libero. Di conseguenza, cinema, teatri, centri di intrattenimento per famiglie, aree geografiche a tema e persino piste di pattinaggio al coperto, piste da sci e montagne russe possono contribuire a un'esperienza di consumo iper-reale e probabilmente disneyana. Amate o detestate, queste attrazioni hanno permesso ai centri commerciali di mantenere la loro popolarità come luoghi di consumo in un'epoca di successo di formati di vendita al dettaglio alternativi, come lo shopping online, a volte al punto da diventare attrazioni turistiche a tutti gli effetti (Butler 1991; Gerlach e Janke 2001). Riferito a: Butler, R. W. 1991. "Il West Edmonton Mall come attrazione turistica." *The Canadian Geographer/Le Géographe Canadien* 35 (3): 287-295 e Gerlach, Jerry e James Janke. 2001. "Il Mall of America come attrazione turistica". *Focus on Geography* 46 (3): 32-36.

D. Luzhinca (2017) *Germia- Centro per la creazione contemporanea*, Università di Tecnologia di Graz: Nella parte settentrionale di via Maresciallo Tito, quasi al confine tra la città vecchia e le nuove strutture moderne, vicino alle rovine del vecchio bazar, il grande magazzino Germia è stato costruito nel 1972 e progettato dall'architetto Aleksandar Pasevski. In questo periodo, quasi tutte le città del Kosovo e della Jugoslavia in generale possedevano un grande magazzino. Apparvero come strutture indipendenti nelle zone centrali delle città e rappresentarono il punto dominante del centro commerciale che fu costruito nelle piazze principali o agli incroci con microstrutture urbane e commerciali ben definite - molte volte proprio lungo la via Maresciallo Tito, assumendo il ruolo di punto urbano più frequentato e diventando un'attrazione centralizzata del mercato commerciale. Dalla sua apertura nel 1972 fino alla fine degli anni '90 il Department Store Germia non è stato solo un luogo che offriva una varietà di merci, ma anche un luogo di esposizione e di interazione sociale dove l'acquisto diventava un piacere.

Bibliography

K. Hameli (2017) *Fattori che influenzano le visite dei consumatori nei centri commerciali: Uno studio pilota su consumatori kosovari*, Università di Istanbul, Istituto di Scienze Sociali, Facoltà di Economia, Dipartimento di Marketing, Turchia/ Istanbul- Dissertazione

Y. Kalaya, J.Marc (2001) *Architettura e Internet: Designing Places in Cyberspace, Reinventing the Discourse - How Digital Tools Help Bridge and Transform Research, Education and Practice in Architecture* [Proceedings of the Twenty First Annual Conference of the Association for Computer-Aided Design in Architecture / ISBN 1-880250-10-1]. Buffalo (New York) 11-14 ottobre 2001, pp. 230-241

R. Bulliqi (2020) *Commercio elettronico: Kosovo as a Competitive Landscape for Online Shopping*, Rochester Institute of Technology, Kosovo - Dissertazione

Gary Warnaby & Dominic Medway (2016) *Icone del mercato: centri commerciali, Consumption Markets & Culture*

A.Djukic, M. Cvetkovic(2016) *Centro commerciale vs. spazio pubblico aperto nella cultura del consumo per icup 2016*, Conferenza Internazionale di Urbanistica.

C. Gorter, P. Nijkamp, P. Klamer (2003) *La forza di attrazione dei centri commerciali extraurbani: A case study on run-fun shopping in the Netherlands*, vol. 94, n. 2, pp. 219-229.

D. Luzhinca (2017) *Germia- Centro per la creazione contemporanea*, Università di Tecnologia di Graz - Dissertazione

Gary Warnaby & Dominic Medway (2016) *Marketplace icons: shopping malls, Consumption Markets & Culture*: Such developments blend retailing with leisure. Accordingly, cinemas, theatres, family entertainment centers, geographically themed areas, and even indoor skating rinks, ski slopes and rollercoasters can contribute to a hyper-real and arguably Disneyfied consumption experience. Liked or loathed, these attractions have allowed shopping malls to maintain their popularity as sites of consumption through an era of successful alternative retail formats, such as online shopping, sometimes to the point of being tourist attractions in their own right (Butler 1991; Gerlach and Janke 2001). Referred to: Butler, R. W. 1991. "West Edmonton Mall as a Tourist Attraction." *The Canadian Geographer/Le Géographe Canadien* 35 (3): 287-295 and Gerlach, Jerry, and James Janke. 2001. "The Mall of America as a Tourist Attraction." *Focus on Geography* 46 (3): 32-36.

D. Luzhinca (2017) *Germia- Center for contemporary creation*, Graz University of Technology: In the northern part of Marshal Tito Street, almost in the borderline between the old city and the new modern structures, lying near the ruins of the old bazaar, the Department Store Germia was built in 1972 and was designed by the architect Aleksandar Pasevski. During this period of time, almost every city in Kosovo and in Yugoslavia in general owned a department store. They appeared as independent structures in central parts of the cities and represented the dominant point of the trade center which was built in main squares or crossroads with well-defined micro urban and commercial structures - many times right along the Marshal Tito Street, taking the role of the busiest urban spot and becoming a centralized attraction of trade market. Since its opening in 1972 until the end of the 90s Department Store Germia was not only a place that offered a variety of goods, but also a venue, a place of exhibition and social interaction where purchase became a pleasure.

Bibliography

K. Hameli (2017) *Factors affecting consumer visits on shopping malls: A pilot study with Kosovar consumers*, University of Istanbul, Institution of Social Sciences, Faculty of Business, Department of Marketing, Turkey/ Istanbul- Dissertazione

Y. Kalaya, J.Marc (2001) *Architecture and the Internet: Designing Places in Cyberspace, Reinventing the Discourse - How Digital Tools Help Bridge and Transform Research, Education and Practice in Architecture* [Proceedings of the Twenty First Annual Conference of the Association for Computer-Aided Design in Architecture / ISBN 1-880250-10-1] Buffalo (New York) 11-14 October 2001, pp. 230-241

R. Bulliqi (2020) *E-Commerce: Kosovo as a Competitive Landscape for Online Shopping*, Rochester Institute of Technology, Kosovo - Dissertazione

Gary Warnaby & Dominic Medway (2016) *Marketplace icons: shopping malls, Consumption Markets & Culture*

A.Djukic, M. Cvetkovic(2016) *Shopping mall vs. Open public space in consumer culture for icup 2016*, International Conference in Urban Planning.

C. Gorter, P. Nijkamp, P. Klamer(2003) *The attraction force of out-of-town shopping malls: A case study on run-fun shopping in the Netherlands*, vol. 94, No. 2, pp. 219-229

D. Luzhinca (2017) *Germia- Center for contemporary creation*, Graz University of Technology - Dissertazione

Dal mediterraneo al deserto. Dall'oggi al domani.

Luca Maricchiolo

Sono almeno tre le genealogie dell'architettura del Marocco.

Vi è l'ascendenza di matrice Romana e mediterranea, caratterizzata dalla continuità delle masse e dalla densità dello spazio, dai muri non forati che accarezzano la luce e la fanno intensa, ammirati da Le Corbusier a Pompei. Difficile non riconoscere tale sensazione sensoriale nelle medine del Marocco, laddove il sole zenitale è moltiplicato dalle superfici a calce e lo spazio si fa tangibile nel chiaroscuro delle complesse articolazioni dei vuoti. La matrice Romana ha informato la tecnica delle strutture resistenti per massa, così come la tipologia dello spazio costruito per concatenazioni, della casa strutturata da una successione di spazi cavi. Su tale concezione spaziale e costruttiva si innestano le diverse influenze mediterranee che hanno portato il territorio dell'Africa nord-occidentale ad intrecciare i propri destini con la cultura andalusa, portoghese, ed infine francese. Un cosmopolitismo regionale i cui mutui riferimenti sono oggi particolarmente evidenti tanto nella forma paesaggistica della città, quanto nella sua materialità, costruttiva, estetica e decorativa.

A fianco, o meglio a sud, ha le sue radici l'ascendenza berbera, testi-



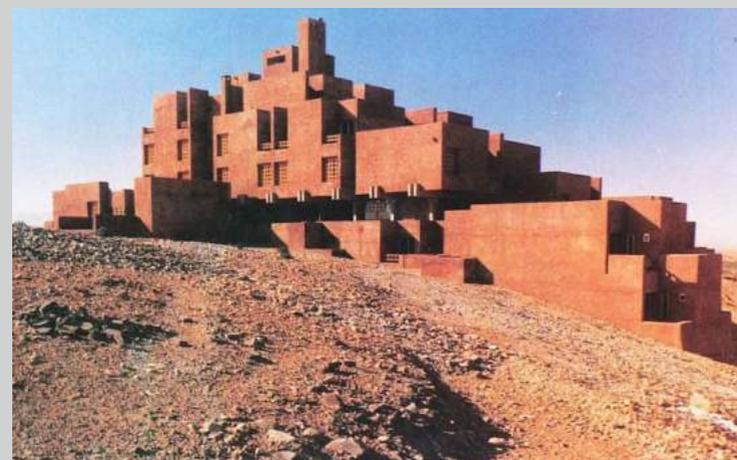
J.-F. Zévaco, Immeuble de la Société Civile du Centre, Rabat, 1949

From the Mediterranean to the desert From past to present

Luca Maricchiolo

There are at least three genealogies of Moroccan architecture. There is the ancestry of Roman and Mediterranean matrix, characterized by the continuity of the masses and the density of the space, by the non-perforated walls that caress the light and make it intense, admired by Le Corbusier in Pompeii (1).

Difficult not to recognize this sensory sensation in the medinas of Morocco, where the zenithal sun is multiplied by the lime surfaces and the space becomes tangible in the chiaroscuro of the complex articulations of the voids. The Roman matrix informed the technique of resistant structures by mass, as well as the typology of the space built by concatenations, of the house structured by a succession of hollow spaces. On this spatial and constructive conception are grafted the various Mediterranean influences that have led the territory of north-western Africa to intertwine their destinies with the Andalusian, Portuguese, and finally French culture. A regional cosmopolitanism whose mutual references are today particularly evident both in the landscape form of the city and in its materiality, construction, aesthetics and decoration.



A. Faraoui, P. de Mazières, Hotel Les Gorges du Dadès, Boumalne du Dadès, 1972

monciata dalle kasbah e dai villaggi che punteggiano il territorio delle valli presahariane lungo le vie di comunicazione fra il deserto, l'Alto Atlante e Marrakech. Costruiti in pisé, si ancorano alle pendici rocciose delle vallate dell'Atlante in un affastellamento di terrazze e volumi scolpiti al suolo. Testimoniano, nella rude bellezza, la capacità di costruire in assenza di mezzi e si imprimono nell'immaginario collettivo per la forza espressiva. La costruzione in terra o in pietra intonacata ad argilla influenza l'architettura della regione, ed il caratteristico color ocra diventa tratto distintivo ed identitario, di cui l'immagine di Marrakech è in gran parte debitrice. Così il principio aggregativo di una moltitudine di elementi semplici, stereometrici, in insiemi dalle geometrie complesse, di cui la strada non è il tracciato di parcelle paratattiche, ma per l'addizione di unità centripete, riflesso di una società tribale organizzata in nuclei interdipendenti.

Su queste, si innesta l'influenza arabo-musulmana. Consolidatasi sotto la dinastia degli Idrissidi ed elevata a stile imperiale sotto gli Almoadi, si sviluppa nell'inserimento di nuove tipologie, nella scrittura dei tessuti urbani ma soprattutto nei temi decorativi. Rimangono lontane la tensione verso la leggerezza che caratterizza l'architettura araba, la smaterializzazione della luce e la traforatura delle membrane di ascrizione bizantina. La moschea del Marocco è una sala colonnata, la tecnica è massiva, i minareti ricordano più possenti torri che gli slanciati pennacchi del mediterraneo orientale. L'estetica di ispirazione arabo-musulmana si ha prevalentemente negli elementi linguistici, raffinati sotto la dinastia dei Merinidi, che aggettivano l'architettura parietale di bassorilievi in legno, stucco e pietra e di rivestimenti in mosaico. Purezza delle forme, grazia dell'ornamento: il codice arabo è nel linguaggio, artistico, letterario e orale, lingua e riferimento ufficiale di un Regno considerato discendenza del Profeta.

Giù da Gibilterra verso il Sahara questi temi si rincorrono, delineando il lungo territorio di confine fra il Mediterraneo e il deserto: il primo proteso lungo la costa ancora a molti chilometri dalle Colonne d'Ercole, il secondo proiettato oltre l'Atlante sugli altipiani della meseta semi-arida dell'entroterra. I temi evocati connotano l'architettura tradizionale ed influenzano le esperienze più vicine al dibattito internazionale del novecento, orientando l'architettura coloniale francese e le sperimentazioni Moderne. Nel nord e lungo la costa, tese verso l'este-

Alongside, or rather to the south, the Berber ancestry has its roots, evidenced by the kasbahs (2) and villages that dot the territory of the Presa-Harian valleys along the communication routes between the desert, the High Atlas and Marrakech. Built in pisé, they are anchored to the rocky slopes of the Atlas valleys in a jumble of terraces and volumes sculpted into the ground. In their rough beauty, they testify to the ability to build in the absence of means and are imprinted in the collective imagination for their expressive power. The construction in earth or stone plastered with clay influences the architecture of the region, and the characteristic ochre color becomes a distinctive and identifying trait, of which the image of Marrakech is largely indebted. Thus the aggregating principle of a multitude of simple, stereometric elements in complex geometries, whose road is not the path of paratactic parcels, but through the addition of centripetal units, a reflection of a tribal society organized in interdependent groups (3). On these, the Arab-Muslim influence is grafted. Consolidated under the Idrisside dynasty and elevated to imperial style under the Almoads, it developed in the insertion of new typologies, in the writing of urban fabrics but above all in decorative themes. The tension towards lightness that characterizes Arab architecture, the dematerialization of light and the perforation of the membranes of Byzantine ascription remain distant. The mosque in Morocco is a colonnaded hall, the technique is massive, the minarets are more reminiscent of mighty towers than the slender spandrels of the eastern Mediterranean.

The aesthetics of Arab-Muslim inspiration can be found mainly in



ABDR Architetti Associati, Yassir Khalil Studio, Gare LGV Casa Voyageurs, Casablanca, 2018

tica della modernità industriale, annoverano esperienze di rilevanza internazionale fra cui le sperimentazioni di Jean-François Zévaco, Elie Azagury, Henri Tastemain ed altri architetti cresciuti professionalmente negli anni successivi all'indipendenza del Marocco; nel sud, più attente allo sviluppo di un regionalismo critico, talvolta imbrigliato nella reverenza all'architettura delle kasbah, già dalle mimetiche torri dei giardini di Jacques Majorelle a Marrakech fino al celebre hotel di Abdeslam Faraoui e Patrice de Mazières a Boumalne du Dadès.

La tensione universalista del Moderno si declina sul luogo, si appoggia sui motivi in essere adattandosi e scoprendosi contestuale: il cemento di Zévaco allude talvolta alle geometrie parietali di astrazione araba, la possenza delle masse bianche del razionalismo riverbera i paesaggi mediterranei e la costruzione molteplice della forma, mentre nelle regioni meridionali l'ocra pigmenta il calcestruzzo aggettivato da motivi lignei.

Altrettanto, possiamo notare nell'attualità. Le identità di confine si riverberano sull'oggi e suggeriscono un domani: scendendo dalle porte dell'Europa alle dune del Sahara lungo la linea dell'alta velocità ferroviaria che collegherà, a termine, Tangeri con Marrakech, il susseguirsi delle stazioni sembra metaforicamente evocare il viaggio fra la calce della costa e la sabbia del deserto, fra l'universalismo del mare e il regionalismo dell'entroterra. La stazione, monumento e punto di riferimento della città industriale, nel Marocco contemporaneo ritorna simbolo del valore civile dell'architettura pubblica: luogo di incontro, commercio, identificazione collettiva, le cui piazze antistanti amplificano la visibilità e l'importanza. Lontano da uno stile ufficiale e unificante, le diverse tendenze riposano sui temi fondativi dell'architettura locale per proiettarla verso un'identità molteplice. Fra Tangeri a Ca-



Y. Melehi, Gare LGV Tanger Ville, Tangeri

the linguistic elements, refined under the Merinid dynasty, which projected the wall architecture of bas-reliefs in wood, stucco and stone and mosaic coverings. Purity of forms, grace of ornament (4): the Arabic code is in the artistic, literary and oral language, the language and official reference of a Kingdom considered a descendant of the Prophet. Down from Gibraltar towards the Sahara these themes chase each other, outlining the long border area between the Mediterranean and the desert: the former extending along the coast still many kilometers from the Pillars of Hercules, the second projected beyond the Atlas on the plateaus of the semi-arid plateau of the hinterland.

The themes evoked characterize traditional architecture and influence the experiences closest to the international debate of the twentieth century, directing French colonial architecture and Modern experiments. In the north and along the coast, tending towards the aesthetics of industrial modernity, they include experiences of international importance including the experiments of Jean-François Zévaco, Elie Azagury, Henri Tastemain and other architects who grew professionally in the years following the independence of Morocco; in the south, more attentive to the development of a critical regionalism, sometimes harnessed in reverence for the architecture of the kasbahs, already from the mimetic towers of Jacques Majorelle's gardens in Marrakech to the famous hotel by Abdeslam Faraoui and Patrice de Mazières in Boumalne du Dadès. The universalist tension of the Modern declines on the site, leans on existing motifs adapting and discovering itself contextual: Zévaco's concrete sometimes alludes to the wall geometries of Arab abstraction, the power of the white masses of rationalism reverberates the Mediterranean landscapes and the multiple construction of the form, while in the southern regions other pigments the concrete adjoined by wooden motifs.

The same can be seen in current events. Border identities reverberate on today and suggest a tomorrow: descending from the gates of Europe to the dunes of the Sahara along the high-speed railway line which will eventually connect Tangiers with Marrakech, the succession of stations seems metaphorically to evoke the journey between the lime of the coast and the sand of the desert, between the universalism of the sea and the regionalism of the hinterland. The station, monument and reference point of the industrial city, in contemporary Morocco

sablanca, la dominanza del bianco e della leggerezza: cosmopolita e globalizzata, l'architettura contemporanea delle grandi città costiere interpreta la materia e la composizione stereometrica del mediterraneo soprattutto negli edifici di piccola scala; parallelamente, attinge al repertorio figurativo e tecnico internazionale per l'inserimento di grandi superfici trasparenti e la scala delle trame strutturali. La copertura della nuova Tanger Ville di Youssef Melehi, che ingloba e completa la stazione coloniale razionalista, posa su una serie di volumi per i servizi e sormonta un'articolazione di spazi vuoti, una successione di patii coperti che suggeriscono un forte legame fra interno ed esterno. Gli stessi temi si trovano nella seconda opera del progettista marocchino, Rabat Agdal, le cui trasparenze proiettano la stazione verso la città e saranno completate da un grande spazio verde coperto, comprendente i binari, che allude al topos del giardino concluso. Fra le due, la stazione di Kénitra del francese Silvio d'Ascia, già progettista di Torino Porta Susa, gioca con la filtrazione luminosa attraverso un involucro a maglie triangolari.

L'attenzione per la trasparenza e la luminosità, nell'adottare temi del contemporaneo internazionale, trova l'occasione per richiamare le geometrie di matrice islamica con le grandi superfici vetrate e l'esibizione del dettaglio tecnologico. Allo stesso modo, le raffinate ricerche sulla traforazione delle superfici proposte dall'italiano ABDR per la piastra scolpita sui binari di Casa Voyageurs stabiliscono un legame



Y. Melehi, Gare de Marrakech, Marrakech, 2008

returns as a symbol of the civil value of public architecture: a meeting place, commerce, collective identification, whose squares in front amplify its visibility and importance. Far from an official and unifying style, the different trends rest on the founding themes of local architecture to project it towards a multiple identity. Between Tangier and Casablanca, the dominance of white and lightness: cosmopolitan and globalized, the contemporary architecture of the large coastal cities interprets the material and stereometric composition of the Mediterranean especially in small-scale buildings; in parallel, he draws on the international figurative and technical repertoire for the insertion of large transparent surfaces and the scale of the structural plots.

The roof of the new Tanger Ville by Youssef Melehi, which incorporates and completes the rationalist colonial station, rests on a series of service volumes and surmounts an articulation of empty spaces, a succession of covered patios which suggest a strong link between the interior and external. The same themes are found in the second work of the Moroccan designer, Rabat Agdal, whose transparencies project the station towards the city and will be completed by a large covered green space, including the tracks, which alludes to the topos of the finished garden. Between the two, the Kénitra station by the French Silvio d'Ascia, former designer of Turin Porta Susa, plays with light filtration through a triangular mesh shell. The attention to transparency and luminosity, in adopting international contemporary themes,



Studio KO, Musée Yves Saint Laurent, Marrakech,

con la decorazione parietale che fu prima araba e poi déco coloniale, pur senza ricalcarne pedissequamente le geometrie.

Superate in treno le creste del Jebilet, sulla meseta occidentale del Marocco, il paesaggio antropizzato prende i colori della terra. La nuova stazione di Marrakech, opera dello stesso progettista di Tanger Ville e Rabat Agdal, non fa eccezione. L'estetica tecnologica è piegata alla ricerca di una forte impronta estetica locale: ampi decori neomoreschi adornano le vetrate aperte nella possente struttura simmetrica rivestita in granito rosso, mentre i raccordi strutturali in cemento armato si fanno fregi e capitelli, in un eclettismo allegorico dell'inerzia della storia.

La tradizione stilistica e cromatica informa l'architettura del sud marocchino, per il quale un destino diverso dalle masse rosso-ocra sembra difficile: nell'architettura ordinaria e nelle speculazioni immobiliare e turistica, il riferimento alla kasbah berbera affiora nei numerosi resort della regione da Marrakech a Ouarzazade, in nome del brand regionale.

Altre interpretazioni più raffinate della materialità costruttiva locale sono tese a tradurre nel lessico minimalista il lirismo dell'architettura tradizionale, dal Musée Yves Saint Laurent dello studio KO a Marrakech, al Campus Universitario a Ben Guerir di Ricardo Bofill, fino alle splendide ville delle province meridionali e ai pluripubblicati Campus Universitari a Guelmin e Taroudant di Saad El Kabbaj, Driss Kettani e Mohamed Siana: architetture che delineano l'affermazione di una tendenza formativa improntata all'essenza della terna materia, spazio, luce, cui la cromia della terra e l'intensità del sole conferiscono una



S. Naji, Maison des Artisans, Oum Gardane, 2020

finds the opportunity to recall the Islamic matrix geometries with large glass surfaces and the display of technological detail. In the same way, the refined research on the perforation of the surfaces proposed by the Italian ABDR for the plate carved on the tracks of Casa Voyageurs establishes a link with the wall decoration that was first Arab and then colonial deco, even without slavishly tracing its geometries.

After crossing the crests of Jebilet by train, on the western plateau of Morocco, the man-made landscape takes on the colors of the earth. The new Marrakech station, the work of the same designer of Tanger Ville and Rabat Agdal, is no exception. The technological aesthetic is bent in search of a strong local aesthetic imprint: large neo-Moorish decorations adorn the open windows in the mighty symmetrical structure covered in red granite, while the structural connections in reinforced concrete become friezes and capitals, in an allegorical eclecticism of the inertia of history.

The stylistic and chromatic tradition informs the architecture of southern Morocco, for which a different destiny from the red-ochre masses seems difficult: in ordinary architecture and in real estate and tourist speculations, the reference to the Berber kasbah emerges in the numerous resorts of the region from Marrakech to Ouarzazade, in the name of the regional brand. Other more refined interpretations of the local constructive materiality are aimed at translating the lyricism of traditional architecture into the minimalist lexicon, from the Musée Yves Saint Laurent by the KO studio in Marrakech, to the University Campus in Ben Guerir by Ricardo Bofill, up to the splendid villas of the southern provinces and the multi-published University Campuses in Guelmin and Taroudant by Saad El Kabbaj, Driss Kettani and Mohamed Siana: architectures that outline the affirmation of an educational trend marked by the essence of the triad of matter, space, light, to which the colors of the earth and the intensity of the sun give it a natural power. Architecture beyond the border is not just contextualism of manner or sublimation of a new poetic essentiality. Virtuous processes of research for a new ethical substance of building emerge from the rooting of identity, which offer a perspective on the challenges of the near future. The border area therefore represents the opening of a point of view on the demands of an environment devoid of water and resources, which questions the sustainability of our way

naturale potenza.

L'architettura oltre il confine non è solo contestualismo di maniera o sublimazione di una nuova essenzialità poetica. Nel radicamento identitario emergono processi virtuosi di ricerca di una nuova sostanza etica del costruire, che offrono una prospettiva sulle sfide del prossimo futuro. Il territorio di confine rappresenta pertanto l'apertura di un punto di vista sulle istanze di un ambiente privo d'acqua e di risorse, che mette in dubbio la sostenibilità del nostro modo di costruire a fronte di una progressiva aridizzazione delle latitudini mediterranee. Da territori che già fronteggiano condizioni ambientali estreme emerge una lezione sulla resilienza ai rischi climatici basata sul ciclo di vita dell'edificio e sulla scala umana del costruire. Fra gli altri, le ricerche di Salima Naji, fondate sullo studio degli impatti ambientali e sociali della costruzione nei territori del sud marocchino, si interessano al recupero del senso della costruzione vernacolare, in contrapposizione al largo sfruttamento pubblicitario della sua immagine. L'architettura basata su materie naturali – pietra, legno, terra – estranea alla filiera del cemento, propone numerosi vantaggi climatici e di produzione e smaltimento delle risorse ed è impiegata in una costellazione di piccole esperienze in Marocco. Trasposta nei padiglioni di Tarik Oualalou per le esposizioni di Milano e Dubai, la costruzione bio-sourced si



Oualalou+Choi, Padiglione del Regno del Marocco, Dubai, 2020

of building in the face of a progressive aridization of the Mediterranean latitudes. From territories that already face extreme environmental conditions, a lesson emerges on resilience to climate risks based on the life cycle of the building and on the human scale of building. Among others, Salima Naji's research, based on the study of the environmental and social impacts of construction in the southern Moroccan territories, is interested in recovering the sense of vernacular construction, as opposed to the widespread advertising exploitation of her image (5). The architecture based on natural materials – stone, wood, earth – extraneous to the cement supply chain, offers numerous climatic advantages and the production and disposal of resources and is used in a constellation of small experiences in Morocco. Transposed into the pavilions by Tarik Oualalou for the exhibitions in Milan and Dubai, bio-sourced construction is today at the center of a renewed interest, which goes beyond the territory of extraction, and becomes the subject of research paths marked by innovation, the prefabrication and the combination of earth and natural fibers, which can overcome the characteristic construction limits (6). Some formal outcomes pose the question of the semantic collocation of such researches, from the narrow field of regionalism to the ambit of a figurative innovation in step with the times and with the advancement of the method of design practice. They challenge the overcoming of the false dichotomy between modernity and the specificity of the place: if, without a doubt, industrial standardization first, and digital standardization today, are at first sight enemies of diversity and peculiarity (7), a research perspective opens up regarding the possibility of elevating the use of digital, parametric, analytical and design tools, to grasp the complexity of reality, rather than trivializing it on standard solutions. Promoting architecture beyond the border therefore calls for updating it, without giving in to the temptation to relegate vernacular practices to archaism but addressing the question of their place in modernity.

pone oggi al centro di un rinnovato interesse, che ne travalica il territorio di estrazione, e diviene oggetto di percorsi di ricerca improntati all'innovazione, la prefabbricazione e la combinazione fra terra e fibre naturali, che ne possa superare i caratteristici limiti costruttivi.

Alcuni esiti formali pongono l'interrogativo della collocazione semantica di tali ricerche, dal campo stretto del regionalismo all'ambito di un'innovazione figurativa al passo con i tempi e con l'avanzamento di metodo della pratica progettuale. Sfidano al superamento della falsa dicotomia fra modernità e specificità del luogo: se, senza dubbio, la standardizzazione industriale prima, e quella digitale oggi, sono a prima vista nemiche delle diversità e delle peculiarità, una prospettiva di ricerca si apre circa la possibilità di elevare l'uso del digitale, degli strumenti parametrici, analitici e progettuali, per cogliere la complessità del reale, anziché banalizzarlo su soluzioni standard. Promuovere l'architettura oltre il confine chiama pertanto ad attualizzarla, senza cedere alla tentazione di relegare le pratiche vernacolari nell'arcaismo ma affrontando la questione della loro collocazione nella modernità.

NOTES

1) "Respect the walls. The Pompeian does not pierce his walls; he has a sacred devotion to walls, he has a love of light. The light is intense if it stays between the walls that reflect it... The Ancients built walls, walls that extend and connect to further enlarge the wall. Thus he created volumes, the basis of the architectural sensation, sensory sensation". Le Corbusier, *Towards an Architecture*, Longanesi, Milan 2013, p. 150

2) The term kasbah, of Arabic origin, has been adopted in common parlance overlapping with the original Amazigh ksar (pl. Ksour), although it designates a Berber architecture. S. Naji, *La kasbah berbère, ou comment un particularisme architectural devient l'un des principaux archétypes touristiques chérifiens*, in: C. Isnart, C. Mus-Jelidi, C. Zytnicki (ed.), *Fabrique du tourisme et expériences patrimoniales au Maghreb, XIXe-XXIe siècles*, Center Jacques-Berque, Rabat 2018

3) H. Terrasse, *Au cœur du monde berbère: les Seksawa au Grand-Atlas marocain*, in: « *Annales. Economies, Sociétés, Civilisations* » a. 11, no. 2, 1956. pp. 248-256.

4) F. Beguin, *Arabisances. Decor architecturale et tracé urbain en Afrique du Nord 1830-1950*, Dunod, Nancy 1989, p. 72

5) S. Naji, *Architectures du bien commun: pour une éthique de la préservation*, MétisPresses, Geneva 2019

6) D. Gauzin-Muller, A. Vissac, *Terrafibra Architectures*, Pavillon de l'Arse-
nal, Paris 2021

7) S. Naji, *op.cit.*, 2019, p. 191

Varosha, Cipro la città fantasma

Confini fragili

Alessandra De Cesaris

Un giorno dell'estate del 1974, l'esercito turco sbarcò nell'isola di Cipro e occupò Famagosta, città sulla costa est dell'isola. La popolazione greca, circa quarantacinquemila persone, lasciò in tutta fretta la città abbandonando case, negozi, automobili e Varosha, la zona balneare di Famagosta, la perla di Cipro detta anche la Saint Tropez cipriota si è trasformata in una città fantasma dove il tempo si è fermato e la vita, in un preciso istante, è migrata altrove.

Questo luogo di confine tra terra e mare, tra diverse etnie – quella turca e quella greca – tra la vita che scorre sull'isola e il mondo congelato all'interno della recinzione di filo spinato allestita dai militari turchi, invita a fare una serie di considerazioni sulle tante contraddizioni e sui tanti guasti prodotti nella contemporaneità, con radici peraltro fortemente radicate nella modernità.

Tralasciando questioni di carattere geopolitico, senza alcun dubbio cruciali, che esulano però dall'occasione di questo articolo, ci si interroga su cosa fare di questi sei chilometri quadrati che al proprio interno contengono un patrimonio edilizio che si è andato via via ruderezzando. Cosa fare di una ex città turistica – aggregazione urbana unica della nostra epoca – come comportarsi nei confronti di una realtà urbana concepita principalmente per un turismo internazionale di sedicente “lusso” e strutturata unicamente in base al piacimento dei



Varosha, Ghost city

Fragile boundaries

Alessandra De Cesaris

One day in the summer of 1974, the Turkish army landed on the island of Cyprus and occupied Famagusta, a city on the east coast of the island. The Greek population, about forty-five thousand people, hurriedly left the city abandoning houses, shops, cars and Varosha, the seaside area of Famagusta, the pearl of Cyprus also known as the Cypriot Saint Tropez has turned into a ghost town where time it stopped and life, in a precise instant, migrated elsewhere (1).

This border place between land and sea, between different ethnic groups – Turkish and Greek – between the life that flows on the island and the world frozen inside the barbed wire fence set up by the Turkish military, invites you to make a series of considerations on the many contradictions and on the many failures produced in the contemporary world, with roots however strongly rooted in modernity. Leaving aside questions of a geopolitical nature, undoubtedly crucial, which however go beyond the scope of this article, one wonders what to do with these six square kilometers which contain a building heritage that has gradually been ruined. What to do with a former tourist city – the only urban aggregation of our era – how to behave towards an urban reality conceived primarily for a self-styled “luxury” international tourism and structured solely on the basis of the visitors’ liking (2). Some on the wave of political correctness by adopting the issues relating to ecology, sustainability, resilience and the smart city would like to transform it into an eco-city; others, more pragmatic and less idealistic, would like to pave the way for Russian tourism. Enterprises both not easy to implement. The tourist city built starting from the first half of the twentieth century, with a strong intensification of building activity in the sixties of the last century, in fact offers more than a resistance to its real transformation; in both hypotheses, however, one wonders what to do with that dense succession of hotels in the form of towers and reinforced concrete barracks with balconies overlooking the sea along the coast line. Demolish and rebuild? Just demolish? How and where to dispose of the tons of concrete, of iron

visitatori.

Alcuni sull'onda del politically correct facendo proprie le tematiche relative all'ecologia, alla sostenibilità, alla resilienza e alla smart city vorrebbero trasformarla in una ecocity; altri più pragmatici e meno idealisti, vorrebbero aprire la strada al turismo russo. Imprese ambedue di non facile attuazione.

La città turistica costruita a partire dalla prima metà del Novecento, con una forte intensificazione dell'attività edilizia negli anni Sessanta del secolo scorso, offre infatti più di una resistenza alla sua reale trasformazione; in ambedue le ipotesi comunque c'è da chiedersi cosa fare di quella densa successione di alberghi in forma di torri e casermoni in cemento armato con balconcini vista mare lungo la linea di costa.

Demolire e ricostruire? Demolire e basta? Come e dove smaltire le tonnellate di calcestruzzo, di ferri erosi dalla salsedine, di piastrelle di rivestimento e tazze del cesso delle tante stanze di albergo?

Cosa fare dunque di questo paesaggio di rovine? Sarà possibile in qualche modo risarcire quel delicato confine tra terra e mare, quella linea di costa occupata oggi dai grigi scheletri degli ex alberghi, quel fronte compatto che ostacola la vista e la circolazione dell'aria verso il tessuto retrostante più minuto?

Dalle foto emerge infatti una realtà sfaccettata che induce a ulteriori riflessioni.



eroded by the salt air, of cladding tiles and toilet bowls of the many hotel rooms? So what to do with this landscape of ruins? Will it be possible in some way to compensate for that delicate border between land and sea, that coastline occupied today by the gray skeletons of former hotels, that compact front that obstructs the view and the circulation of air towards the more minute fabric behind it?

In fact, a multifaceted reality emerges from the photos that leads to further reflections. The fabric behind the seafront made up of one- and two-storey houses with gardens once inhabited by the locals shows a greater propensity to be reintegrated into the urban form. A greater propensity due to the scale of the urban fabric and the size of the artefacts made with traditional technologies that could be completed and compensated. It is in fact a building heritage that, all in all, has been able to age better than the reinforced concrete skeletons on the seafront. They are houses built with traditional technologies, with stone and brick walls that know how to accept the transformations due to the passage of time, because a cracked corner or a moldy wall covered in greenery does not impact our aesthetic sensitivity as much as the broken corner of a brick wall. Reinforced concrete that leaves the rusty bars uncovered, corroded by the salt. In fact, the reinforced concrete skeletons on the coast line do not contemplate the concept of aging as an aesthetic category and the rusty bars of the concrete fatally refer to the idea of scrap (3).

Large hotels also represent a very inflexible building heritage, unwilling to be remodeled or reconverted whereas the basic nucleus of the 1970s hotel – the three x four mt room with attached bathroom – is so



Il tessuto retrostante al fronte mare composto da case a uno due piani con giardino un tempo abitate dai locali, mostra una maggiore propensione ad essere reintegrato nella forma urbana. Una maggiore propensione dovuta alla scala del tessuto urbano e alla dimensione dei manufatti realizzati con tecnologie tradizionali che potrebbero essere completati e risarciti. Si tratta infatti di un patrimonio edilizio che tutto sommato ha saputo invecchiare meglio degli scheletri di cemento armato sul fronte mare. Sono case realizzate con tecnologie tradizionali, con muri di pietra e mattoni che sanno accettare le trasformazioni dovute al trascorrere del tempo, perché un spigolo sbreccolato o un muro ammuffito ricoperto di verde non urta la nostra sensibilità estetica quanto invece lo spigolo rotto di un muro di cemento armato che lascia scoperti i ferri arrugginiti, corrosi dalla salsedine. Gli scheletri di cemento armato sulla linea di costa infatti non contemplano il concetto di invecchiamento come categoria estetica e i ferri arrugginiti del cemento rimandano fatalmente all'idea di un rottame.

I grandi alberghi rappresentano inoltre un patrimonio edilizio assai poco flessibile, poco propenso a essere rimodulato o riconvertito laddove il nucleo base dell'albergo anni Settanta, – la camera tre x quattro con annesso il bagno – ricorda tanto quella delle cliniche e delle case di cura.

E allora sorge forte un dubbio: il turista del prossimo futuro, di qualsivoglia paese e estrazione sociale sarà disposto a passare una settimana delle sue ferie in questi luoghi, al mare ma in totale assenza di paesaggio marino?

Oggi forse il turismo ha altre esigenze, altre curiosità, in alcuni luoghi turistici la presenza del mare si è fatta quasi ininfluenza; quel che attrae è tutto il contorno che l'industria turistica ha messo in piedi: l'accoglienza, l'intrattenimento e il divertimento, il buon cibo per esempio. La pandemia inoltre ha profondamente messo alla prova quella che senza dubbio è stata una delle industrie più importanti di questo secolo e l'età del turismo è in corso di evoluzione. Nella sua recente storia in fondo abbiamo già assistito a diverse mutazioni, dall'esclusivo Grand Tour riservato a pochi, alla moda della villeggiatura nelle case di proprietà, al turismo di massa che ha prodotto insediamenti urbani unicamente destinati allo scopo. Forse il turismo "malattia stagionale dell'umanità" andrà via via estinguendosi ipotizza Marco D'Eramo, e ancora, ipotizza Guy Amsellem, potrebbe trattarsi di una parentesi

reminiscent of clinics and nursing homes .

And then a strong doubt arises: will the tourist of the near future, from any country and social background, be willing to spend a week of his holidays in these places, by the sea but in the total absence of a marine landscape? Today perhaps tourism has other needs, other curiosities, in some tourist places the presence of the sea has become almost irrelevant; what attracts is all the contour that the tourist industry has set up: hospitality, entertainment and fun, good food for example. The pandemic has also deeply challenged what has undoubtedly been one of the most important industries of this century and the age of tourism is evolving. After all, in its recent history we have already witnessed several mutations, from the exclusive Grand Tour reserved for the few, to the trend of holidays in owned homes, to mass tourism that has produced urban settlements solely intended for this purpose. Maybe tourism "seasonal disease of humanity" will gradually become extinct hypothesizes Marco D'Eramo, and again, hypothesizes Guy Amsellem, it could be a historical parenthesis destined to reform itself (4).

Parentheses, evolution, disappearance, however, it remains to reflect on what to do, if and how to regenerate, recover, reuse and who to welcome, not only in Varosha, a sui generis ghost town, but also the many seasonal cities built on the grand ensemble model or on a landscape model exclusive use of vacationers along those fragile borders between land and sea. Borders not only ecologically fragile but with uncertain delimitation; borders that for now seem to have resisted the



storica destinata a riformarsi.

Parentesi, evoluzione, scomparsa resta comunque da riflettere su cosa fare, se e come rigenerare, recuperare, riusare e chi accogliere, non solo a Varosha città fantasma sui generis, ma anche le tante città stagionali costruite su modello grand ensemble o su modello paesaggistico ad uso esclusivi dei vacanzieri lungo quei fragili confini tra terra e mare.

Confini non solo ecologicamente fragili ma dalla incerta delimitazione; confini che per ora sembrano aver resistito agli eccessi turistici ma che in un futuro più o meno lontano saranno così dicono – modificati dall’innalzamento del livello dei mari, prodotto, sempre a causa, almeno così sembra, dell’impatto dell’umanità sul pianeta.

Varosha sarà allora sommersa dalle acque che accelereranno la sua ruderizzazione? È ciò cui si accenna nel viaggio semiserio e visionario nell’Italia del XXVIII secolo, l’Italia dell’antropocene, compiuto da Telmo Pievani e Mauro Varotto che ipotizzano di una Padova sommersa dalle acque, delle coste delle Marche con l’aspetto di fiordi, di una la pianura padana allagata dall’innalzamento dell’Adriatico e dei milanesi che andranno al mare ai lidi di Lodi. Ma questa è un’altra storia e del futuro di Varosha turistic ghost city si rifletterà nel Design Studio del prossimo semestre tenuto dalla professoressa Silvia Covarino, Faculty of Engineering and Material Sciences, Architecture and Urban Design Program, della German University in Cairo in collaborazione con l’università di Cipro.



excesses of tourism but which in the more or less distant future will be - so they say - modified by the rise in sea levels, produced, again due, at least so it seems, to the impact of humanity on the planet. Will Varosha then be submerged by the waters that will accelerate its ruination? This is what is mentioned in the semi-serious and visionary journey in Italy of the 28th century, the Italy of the Anthropocene, carried out by Telmo Pievani and Mauro Varotto who hypothesize of a Padua submerged by water, of the coasts of the Marche with the appearance of fjords, of the Po valley flooded by the rising Adriatic and of the Milanese who will go to the sea at the shores of Lodi (5).

This is another story and the future of Varosha turistic ghost city will be reflected in the next semester’s Design Studio held by Professor Silvia Covarino, Faculty of Engineering and Material Sciences, Architecture and Urban Design Program, of the German University in Cairo in collaboration with the University of Cyprus.

NOTES

- 1) The internationally recognized Republic of Cyprus is part of the European Union since 2004, while the Turkish Republic of Northern Cyprus (RTCN) is only recognized by Ankara 2.
- 2) On the subject, see Marco D’Eramo, *I selfie del mondo. Survey on the age of tourism*, Feltrinelli, 2017
- 3) I was thinking about this topic several years ago in my doctoral thesis entitled, to tell the truth a little too complicated, *The tendency towards abstraction and the progressive denaturalization of the building*, 1992.
- 4) Marco D’Eramo op. cit. p.210 and Guy Amsellem, *Le temps béni des plages*, in Bernard Toulier (sous la direction de), *Tous à la plage. Villes balnéaires du XVIIIe siècle à nos jours*, Cité de l’architecture & du patrimoine, 2016
- 5) Telmo Pievani and Mauro Varotto, *Journey through Anthropocene Italy. The visionary geography of the near future*, Aboca, 2021.



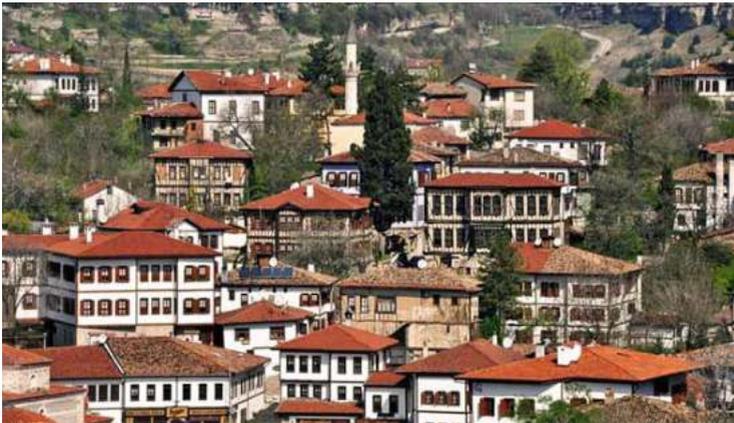
Il confine interno

La casa turca come combinazione di culture

Zeynep Gulel

La Turchia occupa una posizione geopoliticamente strategica al confine tra la regione europea e quella anatolica. Ed è un paese che, nel suo stile architettonico, riflette la cultura e i valori estetici di entrambi i continenti. La tipica struttura costruttiva, che in letteratura viene chiamata “Casa tradizionale turca”, ha un importante valore architettonico che simboleggia la sintesi delle due culture. Questo tipo di casa ha una sua unicità: ricco di storia ha un suo valore nell’ambito dell’architettura abitativa mondiale ed è stato modellato dalle dinamiche geografiche, climatiche e sociali locali.

Le origini del concetto di “casa tradizionale turca” risalgono al periodo in cui i turchi vivevano come nomadi nel continente asiatico centrale ed usavano le “tende” per ripararsi. I Turchi realizzarono i loro primi insediamenti in Anatolia, che non aveva avuto un grande fenomeno di urbanizzazione fino al loro arrivo. Quando i turchi giunsero finalmente in Anatolia e vi si stabilirono in modo stanziale, costruirono le loro case e il modo in cui essi progettano le residenze mostra un parallelismo con le tende che precedentemente avevano usato in Asia centrale. Sebbene la tenda sia quindi un’unità architettonica creata in base alle condizioni di vita nomade, ha avuto un grande impatto sull’architettura della residenza permanente.



The domestic border.

The Turkish home as a combination of cultures

Zeynep Gulel

Turkey occupies an important geopolitical position on the border connecting the European and Anatolian continents. It is a country that reflects the culture and aesthetic values of both continents to its architectural style. The architectural structure, which is called “Traditional Turkish House” in the literature, is an important architectural value that symbolizes the combination of cultures. This building has a unique, rich and historical depth in terms of world housing architecture shaped according to geographical, climatic and cultural dynamics.

The origins of the concept of “Traditional Turkish House” date back to the nomadic period of the Turks. Turks living as nomads in the Central Asian continent were using “tents” for shelter. The first healthy settlements of the Turks, who did not have a serious urbanization phenomenon until they came to Anatolia, were established in Anatolia. The usage areas of the houses they built when the Turks came to Anatolia and established a settled life here show parallelism with the tents they used in Central Asia. Although the tent is an architectural unit created according to the nomadic living conditions, it has a great impact on the permanent residence architecture. This shows the share of culture in shaping architectural structures.

The houses used by the Turks bear the exact traces of the Turkish culture. On the one hand, cultural values brought from Central Asia can be seen in the resulting structures, on the other hand, it is possible to see the traces of cultures that lived in Anatolia and the Balkans before and gave their character to the geography. The cultures of these geographical areas, which are quite far from each other, were blended in Anatolia to create a certain synthesis. The Oghuz tribes, who came to Anatolia in large groups, settled in cities and rural areas, took care of the elements of many different civilizations, used Byzantine residences and built new structures on them. While constructing these structures, they used some elements of Byzantine architecture and civilizations that had existed in Anatolia before, as well as the values

Ciò dimostra la forte relazione tra cultura dei popoli e strutture architettoniche. Le case usate dai turchi portano, quindi, le tracce indelebili della loro grande cultura. Da un lato troviamo i modi di vivere tipici dell'Asia centrale che si rintracciano in queste strutture abitative, dall'altro è possibile riconoscere impronte di altre culture che derivano dall'Anatolia e dai Balcani e discendono dalle peculiarità geografiche. Tutti questi elementi di territori abbastanza lontani tra loro, si sono fusi in Anatolia ed hanno dato luogo alla sintesi abitativa.

Dunque, furono le tribù Oghuz, che giunsero in Anatolia in gruppi numerosi e si stabilirono nelle città e nelle aree rurali, che si occuparono di unificare i caratteri di civiltà molte diverse tra loro: usarono le residenze bizantine e vi costruirono sopra nuove strutture. Durante la lunga trasformazione di questi manufatti, essi utilizzarono alcuni elementi dell'architettura e della civiltà bizantina presenti in Anatolia, unendovi i modelli portati dall'Asia centrale. Tuttavia, essi non copiarono le architetture ma crearono una nuova sintesi fondendo gli elementi tra loro (Turgut, 1990: 92). Tale modello, ovunque si trovi nel mondo, è riconosciuto come la caratteristica Casa Turca.

Le difficili condizioni naturali delle steppe asiatiche hanno costretto le genti che le popolavano ad uno spostamento costante e di conseguenza, il concetto di "Spazio indipendente" e di "Spazio separato" sono stati forgiati dalle caratteristiche dirette del suolo. Con la separazione degli ambienti abitativi dalla natura, lo spazio vitale si è trasformato in "Introversione o prossimità al suo esterno". E' così nato proprio nella casa turca il concetto di "Middle Space" (Küçükerman e Güner, 1995) che insieme a quello della "grande famiglia", è la caratteristica più importante dello stile di vita centroasiatico.

Quando si confrontano la disposizione interna e l'aspetto generale della tenda centroasiatica e la distribuzione degli ambienti e lo stile di vita della Turkish House, emergono grandi similitudini tra le due unità abitative di tipo sostanziale. La formazione tettonica della tenda si riflette nella composizione organica della casa turca in Anatolia. Ciò vuol dire che sia le tende, che sono unità abitative disposte una accanto all'altra attorno a un cortile centrale, sia l'accostamento di stanze attorno al divano nella casa turca sono gli aspetti che hanno dato origine del concetto di "Middle Space". I rapporti tra gli ambienti della casa con il divano sono equivalenti a quelli della zona che si trova in

brought from Central Asia. However, while using them, they created a synthesis by fusing the elements with each other rather than copying them (Turgut, 1990). This synthesis, wherever it goes in the world, has been subject to a characteristic naming as Turkish House Architecture.

The unsuitable natural conditions of the Asian steppes revealed the need for constant displacement, and as a result, the concepts of "Independent Space" and "Abstract Environment" were formed from the soil. With the separation of living spaces from nature, it has turned into "Introversion or Closeness to the Outsider". Together with the concept of the big family, which is the most important feature of the Central Asian lifestyle, the concept of "Middle Space" was born in the Turkish house (Küçükerman and Güner, 1995).

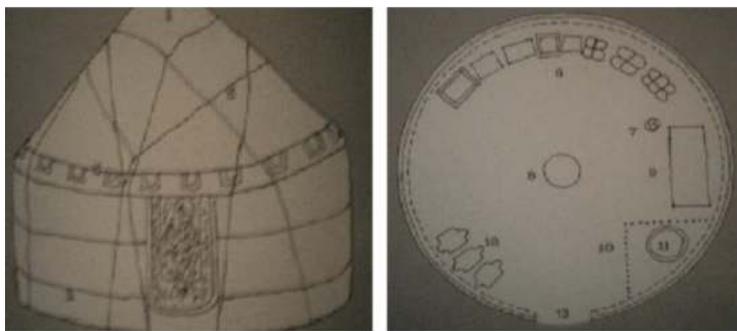
When the interior layout and general appearance of the Central Asian tent and the general layout and usage style of the Turkish House are compared, great similarities emerge between the two living units in terms of essence. The tectonic structuring in the tent was reflected in the structural structure of the Turkish house in Anatolia. With this, tents, which are living units arranged side by side around a courtyard in the middle, and the gathering of rooms around the sofa in the Turkish House are the normative aspects of the concept of "Middle Space".

The relations of the rooms in the building with the sofa are seen as equivalent to the relations of the middle area of the single living units in the tent. The concept of a "limiting, protective living environment"



mezzo alle singole unità abitative della tenda. Il concetto di “limite e ambiente di vita protettivo” originato dalla vita nomade ha influenzato gli schemi dei movimenti interni e la disposizione della casa turca. Il rapporto tra residenza, cortile, strada e piazza è il riflesso del concetto di spazio raccolto attorno a un centro sociale a scala cittadina. In termini di introversione, c'è una grande relazione tra lo schema del vicolo cieco della città e i divani, che sono gli spazi intermedi delle case, e la zona centrale delle stanze (Turgut, 1990; Aslanapa, 1993; Küçükerman e Güner, 1995).

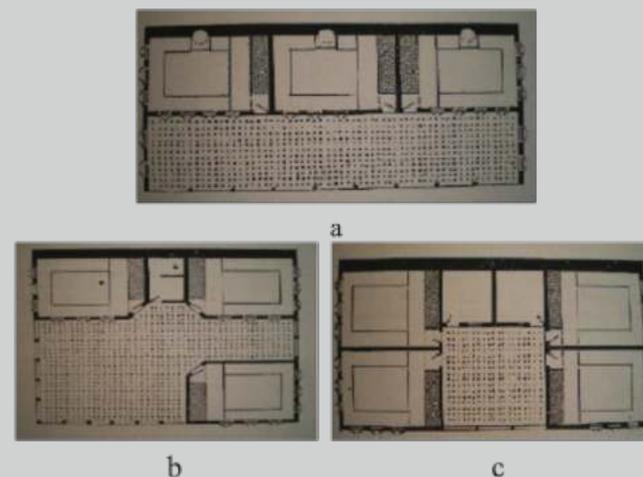
La disposizione interna della tenda è la stessa della stanza della casa turca anatolica. C'è un focolare nel mezzo della stanza. Il piano cottura svolge le funzioni di riscaldamento e cottura. Intorno al focolare ci sono armadi, finimenti dei cavalli e la parte in cui è conservato il cibo immagazzinato. Coperture come tappeti e moquette vengono posate sul pavimento della tenda che viene allestita sulla terra (Bozkurt, 2013). Nella tradizionale casa turca, le sporgenze e le gronde sono gli elementi più efficaci dell'architettura della facciata. Le sporgenze e le grondaie sono state realizzate per avere l'opportunità dell'ampliamento delle stanze, dell'illuminazione, della ventilazione, dell'apertura alla vista e della protezione dalla pioggia. Nel design della facciata della casa turca è stata raggiunta così l'armonia tra il pieno e il vuoto. Inoltre, prominente, tettoie e camini hanno creato effetti plastici. Sbalzi, bovindi, finestre decorate con fiori, giardini pensili di salici e case sono quasi intrecciati con la strada. Le sporgenze sono dunque utilizzate per molte ragioni: per guadagnare spazio al piano superiore nonostante l'irregolarità del terreno, per godere della vista e della strada, per ottenere luce e freschezza; inoltre se poste sopra l'ingresso determinano l'entrata e la proteggono da pioggia e sole.



originating from the nomadic life has affected the street patterns as well as the Turkish House layout. The relationship between residence, courtyard, street and square is the reflection of the concept of space gathered around a social center on the scale of the city. In terms of introversion, there is a great relationship between the dead-end street pattern and the sofas, which are the middle spaces of the houses, and the middle area in the rooms (Turgut, 1990; Aslanapa, 1993; Küçükerman and Güner, 1995).

The interior arrangement of the tent is the same as the Anatolian Turkish house room. There is a hearth in the middle of the room. The hob performs the functions of heating and cooking. Around the hearth, there are cupboards, harnesses of horses, and the part where the stored food is stored. Covers such as carpets and rugs are laid on the floor of the tent that is set up on the ground (Bozkurt, 2013).

In the Traditional Turkish House, protrusions and eaves are the most effective elements of the facade architecture. With the help of overhangs and eaves, opportunities such as expanding the rooms, lighting, ventilation, opening to the view and protection from the rain have been achieved. In the facade design of the Turkish House, harmony between fullness and emptiness has been achieved. In addition, overhangs, eaves and chimneys have created plastic effects. Overhangs, bay windows, windows decorated with flowers, hanging willow gardens and houses are almost intertwined with the street. The overhangs are used for many reasons: In order to gain space on the upper floor despite the irregularity of the plot, to enjoy the view and



Questo desiderio del volume di restare alto da terra ha quindi un ruolo funzionale ma aggiunge anche valore estetico alla facciata.

Come elemento architettonico che protegge le pareti che separano la facciata della casa dalla pioggia, le grondaie hanno queste due importanti caratteristiche: funzionali e decorative. La loro funzione è quella di drenare a terra l'acqua raccolta sul tetto senza toccare le pareti laterali della facciata, di ombreggiare la casa e di prevenire i venti. Esteticamente, vogliono creare una massa sulla facciata, eliminare la sua monotonia e coronarla (Göğebakan, 2015).

Gli effetti della geografia e del clima anatolici sulla forma e sul materiale della tradizionale casa turca

Le componenti ambientali sono uno dei fattori più importanti che determinano l'immagine urbana che discende sia dall'insieme dell'architettura residenziale sia dalle singole unità. Sebbene le regole compositive ed estetiche siano decisive nel plasmare la struttura architettonica, i vari manufatti di ciascuna regione risentono fortemente delle condizioni ambientali della regione stessa. La morfologia, il clima, la vegetazione, ma anche i vincoli tecnici, le tradizioni, i materiali e le tecniche di costruzione si sono rivelati i fattori determinanti sulla progettazione. Le caratteristiche naturali dell'Anatolia mostrano grande diversità, così come il clima. Anche all'interno di una singola stagione si hanno continue variazioni meteorologiche.



the street, to gain light and coolness, the overhangs located above the entrance both determine the entrance and protect the entrance from rain and sun. It has been used with functionalities such as the desire of the permanent seat to be higher from the ground and adding aesthetic value to the facade. As an architectural element that protects the walls separating the facade of the house from the rain, the eaves have two important features: functional and decorative or aesthetic. Its functionality is to drain the water collected on the covered roof onto the ground without touching the side-facade walls, to shade the facade of the house, and to prevent the winds. Aesthetically, it is to create a certain bench on the façade, to eliminate the monotony of the façade and to crown the integrity of the façade (Göğebakan, 2015).

The effects of Anatolian geography and climate on the traditional Turkish House form and material

Environmental factors are one of the most important factors that determine the urban image created by the combination of both residential architecture and single units. Although cultural and aesthetic norms are decisive in shaping the architectural structure, the architectural structures of each region cannot be considered separately from the environmental conditions of that region. Landforms, climatic conditions, vegetation of the region, technical constraints, traditions, construction materials and techniques have been revealed as the most determining factors on architectural structuring. The natural features of Anatolia show great changes and the climate structure is very diverse. Even within a single season, it has effective changes. Anatolia has very different surface forms with mountains on its coasts,



La morfologia dell'Anatolia presenta montagne sulle coste, pianure nelle sue parti centrali, altipiani e bacini. A seconda delle forme della sua superficie, si sperimentano climi diversi. Mentre nell'Anatolia settentrionale si osserva un clima temperato, l'Anatolia centrale ha un clima continentale e l'Anatolia occidentale e meridionale hanno una temperatura mediterranea.

La coesistenza di tanti cambiamenti ambientali ha influenzato direttamente e fortemente il concetto di spazio cosicché la sua struttura formale e la specificità costruttiva si sono sviluppate in relazione all'ambiente. Queste alterazioni naturali sono state determinanti per la costruzione della casa, dalla struttura architettonica fino alla scelta del materiale.

Poiché in molte regioni dell'Anatolia si riscontrano notevoli sbalzi di temperatura anche all'interno della stessa stagione, nello stesso edificio i vani e gli spazi sono stati disposti in modo da funzionare climaticamente sia per "l'inverno" sia per "l'estate". Di conseguenza, le stanze che si desidera siano "aperte e fresche" sono generalmente disposte secondo i seguenti principi (Göğebakan, 2015):

- All'interno dell'edificio è stata realizzata una disposizione adeguata, aperta alle fresche brezze;
- Le stanze sono risolte all'interno dell'edificio, al piano superiore, in angolo e posizionamenti simili;



plains in its middle parts, high plateaus and basins.

Depending on the surface shapes, different climates are experienced. While the temperate climate is observed in North Anatolia; Central Anatolia has a continental climate, while Western and Southern Anatolia has a Mediterranean climate. The coexistence of such natural changes directly and strongly affected the idea of space developed in Anatolia, its formal structure and its harmony with the environment. These natural changes have been very effective from the general establishment of the architectural structure to the material.

In many climatic regions of Anatolia, significant temperature changes are encountered even within the same season. For this reason, both "winter" and "summer" rooms and spaces were arranged in the same building. As a result, the rooms that are desired to be "open and cool" are generally arranged in accordance with the following principles (Göğebakan, 2015):

- A suitable layout has been made inside the building, open to cool breezes.
- The rooms are resolved inside the building, on the upper floor, in the corner and similar placements.
- Thin walls, floors and ceilings were applied with thin and permeable material.
- Rooms are made with appropriate sizing to be cooled easily.
- High ceiling, wide openings have been developed.
- Large windows have been installed in the building's relations with the external environment, helping to cool.
- Appropriate materials and techniques have been selected in the interior ar-



- Pavimenti e soffitti sono stati realizzati con materiale sottile e permeabile in modo da ottenere pareti sottili;
- Gli ambienti sono disegnati in dimensioni tali da essere facilmente refrigerati;
- Il soffitto è alto e si sono sviluppate aperture ampie;
- Sono state installate ampie finestre in rapporto all'edificio e all'ambiente esterno, per favorire il raffreddamento;
- Nella disposizione degli interni sono stati selezionati materiali e tecniche adeguate;

D'altra parte, le stanze invernali “chiuse e ben conservate” sono state disposte secondo le seguenti forme (Gögebakan, 2015):

- È stato realizzato il “posizionamento corretto”, che è chiuso alle brezze fresche;
- È stata prestata attenzione a collocare questi locali all'interno dell'edificio come soppalchi e sale relax;
- Nella realizzazione di queste parti dell'edificio è stato utilizzato materiale “spesso e impermeabile”;
- Sono stati applicati dimensionamenti “facili da riscaldare”, soffitti bassi, finestre piccole e protette;
- Le finestre sono ridotte a icona;
- Vengono utilizzate chiusure per le finestre;

Uno dei fattori più importanti nella progettazione di un manufatto edilizio è la scelta del materiale da costruzione. Ogni oggetto architettonico si sviluppa in relazione alla disponibilità dei materiali esistenti nella regione. Ciò ha generato, a livello urbano un'estetica riconoscibile e un'armonia organica. Questo ordine spontaneo di forme e materiali ha prodotto un rapporto equilibrato non solo tra le masse urbane, ma anche tra la città e il paesaggio naturale che la circonda.

La maggior parte delle città medievali turche, che non hanno perso la loro funzionalità nemmeno nella nostra epoca, presentano aspetti suggestivi e piacevoli grazie a questa armonia raggiunta sia con l'ambiente esterno sia all'interno della struttura urbana.

Infine è stato determinante che nella costruzione della tradizionale casa turca siano stati utilizzati materiali da costruzione diversi in rela-

rament.

On the other hand, the “closed-well preserved” winter rooms were arranged in accordance with the following shapes (Gögebakan, 2015):

- “Proper positioning”, which is closed to cool breezes, has been made.
- Care has been taken to place these rooms inside the building as mezzanine floors and break rooms.
- “thick and impermeable” material was used in the construction of these parts of the building.
- “Easy to heat” dimensioning, low ceiling, small and protected windows were applied.
- Windows are minimized
- Window covers are used.

One of the most important factors in the formation of an architectural structure is the determination of the building material to be used. Each architectural structure has developed depending on the availability of materials in the region. Thus, a texture aesthetic and a holistic harmony were realized in the general urban appearance. This natural harmony brought harmony not only between the urban masses, but also between the surrounding natural structure and the city. The most striking and pleasing aspects of most medieval cities, which have not lost their functionality even in our age, are this natural harmony that they achieve with their surroundings and within themselves.

It has been determined that different building materials are used in different regions in the construction of the traditional Turkish house. Wood was used in the rich forests of North Anatolia, where there is abundant rainfall. In Mesopotamia, where there is no stone or wood, mud brick; stone in Central and Southeastern Anatolia; The preference for the combination of wood and stone in Western and Southern Anatolia is entirely related to the materials found in the region (Asatekin, 1994).

zione alle regioni. Il legno veniva utilizzato nelle ricche foreste dell'Anatolia settentrionale, dove piove abbondantemente. In Mesopotamia, dove non c'è pietra né legno, mattoni di fango; pietra nell'Anatolia centrale e sudorientale; ed infine la preferenza per la combinazione di legno e pietra nell'Anatolia occidentale e meridionale è anch'essa interamente legata ai materiali trovati nella regione (Asatekin, 1994).

RIFERIMENTI

1. Küçükerman, Ö. ve Güner, Ş., 1995, Anadolu Mirasında Türk Evi. Kültür Bakanlığı, İstanbul.
2. Küçükerman, Ö., 2007, Kendi Mekanının Arayışı İçinde Türk Evi, Euromat Entegre Matbaacılık İstanbul.
3. Turgut, H., 1990, Kültür- Davranış- Mekan Etkileşiminin Saptanmasında Kullanılacak Bir Yöntem, Doctoral Thesis, Graduate School of Natural and Applied Sciences ITU, İstanbul.
4. Aslanapa, O., 1993, Türk Sanatı Tarihi, Remzi Kitabevi, İstanbul.
5. Bozkurt G., 2013, Journal of the Faculty of Forestry, İstanbul University.
6. Göğebakan, Y., 2015, İnönü University Journal of Culture and Art Cilt/Vol. 1 /No.1
7. Eldem, S. H., 1968, Türk Evi Plan Tipleri. İTÜ Faculty of Architecture, Baskı Atölyesi, İstanbul.
8. Asatekin, G., 1994, Anadolu'daki Geleneksel Konut Mimarisinin Biçimlenmesinde Aile-Konut Karşılıklı İlişkilerin Rolü. Kent, Planlama Politika, Sanat Tarık Okyay Anısına Yazılar, ODTÜ Mimarlık Fakültesi Yayınları, Ankara.
9. Url1: <https://www.neredekal.com/safranbolu-evleri-gezilecek-yer-detay/>
10. Url2: <https://antalyatouristinformation.com/things-to-do/antalya-city/>
11. Url3: <http://www.kadimdostlar.com/topic/78755-turk-evi-turk-evinin-tarihi-ge-lithimi-tanyma-ve-yayylma- Alanlary-turk-evinde-plan-tipleri-turk-evi-planyn-da-a-na-unsurlar-turk-evine-ait-karakteristikler/>
12. Url4: <https://www.safranboluevleri.net/safranbolu-evleri-ici/safranbolu-evleri-ici-15/>
13. Url5: <https://www.akillibelediye.com.tr/hamamonu>
14. Url6: <https://ar.pinterest.com/pin/823384744358953380/>

REFERENCES

1. Küçükerman, Ö. ve Güner, Ş., 1995, Anadolu Mirasında Türk Evi. Kültür Bakanlığı, İstanbul.
2. Küçükerman, Ö., 2007, Kendi Mekanının Arayışı İçinde Türk Evi, Euromat Entegre Matbaacılık İstanbul.
3. Turgut, H., 1990, Kültür- Davranış- Mekan Etkileşiminin Saptanmasında Kullanılacak Bir Yöntem, Doctoral Thesis, Graduate School of Natural and Applied Sciences ITU, İstanbul.
4. Aslanapa, O., 1993, Türk Sanatı Tarihi, Remzi Kitabevi, İstanbul.
5. Bozkurt G., 2013, Journal of the Faculty of Forestry, İstanbul University.
6. Göğebakan, Y., 2015, İnönü University Journal of Culture and Art Cilt/Vol. 1 /No.1
7. Eldem, S. H., 1968, Türk Evi Plan Tipleri. İTÜ Faculty of Architecture, Baskı Atölyesi, İstanbul.
8. Asatekin, G., 1994, Anadolu'daki Geleneksel Konut Mimarisinin Biçimlenmesinde Aile-Konut Karşılıklı İlişkilerin Rolü. Kent, Planlama Politika, Sanat Tarık Okyay Anısına Yazılar, ODTÜ Mimarlık Fakültesi Yayınları, Ankara.
9. Url1: <https://www.neredekal.com/safranbolu-evleri-gezilecek-yer-detay/>
10. Url2: <https://antalyatouristinformation.com/things-to-do/antalya-city/>
11. Url3: <http://www.kadimdostlar.com/topic/78755-turk-evi-turk-evinin-tarihi-ge-lithimi-tanyma-ve-yayylma- Alanlary-turk-evinde-plan-tipleri-turk-evi-planyn-da-a-na-unsurlar-turk-evine-ait-karakteristikler/>
12. Url4: <https://www.safranboluevleri.net/safranbolu-evleri-ici/safranbolu-evleri-ici-15/>
13. Url5: <https://www.akillibelediye.com.tr/hamamonu>
14. Url6: <https://ar.pinterest.com/pin/823384744358953380/>